

## Il territorio di Roccagloriosa in Lucania (Provincia di Salerno)

In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité T. 95, N°1. 1983. pp. 345-380.*

### Riassunto

Helena Fracchia, Maurizio Gualtieri et François de Polignac, Il territorio di Roccagloriosa in Lucania (Provincia di Salerno), p. 345-380.

Una campagna di studio nell'area archeologica di Roccagloriosa (Salerno) condotta nell'estate 1982 da una missione archeologica canadese in collaborazione con l'École française de Rome, ha costituito lo spunto per un bilancio delle ricerche sinora effettuate e per l'impostazione di una ricerca territoriale atta a chiarire la natura e la funzione dei vari nuclei d'insediamento sia all'interno che all'esterno della cinta muraria di quarto secolo a.C. esplorata nel 1976-77. I primi risultati della ricerca permettono di estendere la vita dell'insediamento di altura sino alla metà del III secolo a.C. e già lasciano intravedere una fitta rete di insediamenti sparsi sui terrazzi collinari digradanti verso la valle del Mingardo.

---

### Citer ce document / Cite this document :

Fracchia Helena, Gualtieri Maurizio, Polignac François de. Il territorio di Roccagloriosa in Lucania (Provincia di Salerno). In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité T. 95, N°1. 1983. pp. 345-380.*

doi : 10.3406/mefr.1983.1367

[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr\\_0223-5102\\_1983\\_num\\_95\\_1\\_1367](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5102_1983_num_95_1_1367)

---

## IL TERRITORIO DI ROCCAGLORIOSA IN LUCANIA (Provincia di Salerno)\*

L'esplorazione effettuata nella zona archeologica di Roccagloriosa (Salerno) a varie riprese negli anni 1976-80 da parte della Soprintendenza archeologica per le province di Salerno, Avellino e Benevento, ha messo in luce una serie di dati di notevole interesse per lo studio dell'insediamento lucano nell'area compresa fra le valli del Mingardo e del Bussento, situata nell'immediato entroterra del Golfo di Policastro<sup>1</sup>. In assenza di

\**Abbreviazioni bibliografiche adoperate nelle note :*

*Buccino* : R. R. HOLLOWAY, N. NABERS, B. D'AGOSTINO, *Excavations at Buccino* : 1974, in *AJA*, 75, 1975, p. 371-72.

*Contrada Vecchia* : A. BOTTINI, E. GRECO, *Tomba a camera dal territorio pestano*, in *DdA*, VII : 2, 1974-5, p. 231-274.

*Roccagloriosa* : M. GUALTIERI, *Roccagloriosa (Salerno). Redazione preliminare sulla campagna di scavo 1976-77*, in *NSc*, 32, 1978, p. 383-421.

*Lagonegro* : SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA BASILICATA, *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese*, Matera, 1981.

*LCS* : A. D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania, and Sicily*, Oxford, 1967.

*MOREL* : J.-P. MOREL, *Céramique campanienne*, Rome, 1981.

*RFVA* : A. D. TRENDALL, *The Red-Figures Vases of Apulia*, Oxford, 1978.

*Ruoti* : E. FABBRICOTTI, *Ruoti (Potenza). Scavi in località Fontana Bona, 1972*, in *NSc*, 32, ser. 8, 1979, p. 347-413.

*Sibari* : P. G. GUZZO *et al.*, *Sibari IV*, in *NSc*, supplemento al vol. 28 (1974), ser. 8, 1974.

*Valle d'Ansanto* : A. BOTTINI *et al.*, *Valle d'Ansanto. Rocca S. Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di Mefite*, in *NSc*, 30, ser. 8, 1976, p. 359-524.

*Velia* : E. GRECO, *Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica*, in *Mefra*, 87 : 1, 1975, p. 81-142.

<sup>1</sup> Per i resoconti delle ricerche sinora effettuate si veda, D. RIDGWAY, *Archaeological Reports*, 28, 1981-82, 68-69; W. JOHANNOWSKY, in G. COLONNA, *Scavi e scoperte*, in *Studi etruschi*, XLIX, 1981, 514-15; E. GRECO, *Magna Grecia*, Bari, 1980, 55; *Roccagloriosa*, 383-421.

dati più precisi concernenti la situazione di Pixus nella seconda metà del quinto e nel corso del quarto secolo a. C.<sup>2</sup> ed in considerazione della scarsità di dati sinora recuperati nell'area di Palinuro pertinenti al periodo stesso<sup>3</sup>, l'evidenza disponibile dal territorio di Roccagloriosa sembrerebbe essere quella più direttamente utilizzabile per la ricostruzione del quadro storico generale nell'area interna del Golfo di Policastro, durante il periodo compreso fra la fine del quinto secolo a. C. e la romanizzazione<sup>4</sup>.

È necessario sottolineare, tuttavia, che la stragrande maggioranza di tali dati, ed in particolare quelli più chiaramente interpretabili, derivano da aree di necropoli. L'esplorazione archeologica dell'area, pur essendo nata da una esigenza di conoscenza della natura dell'insediamento e della sua funzione nell'ambito delle comunicazioni fra l'area costiera del golfo di Policastro/Palinuro e l'entroterra (Vallo di Diano)<sup>5</sup>, è stata successivamente concentrata, per ragioni di tutela archeologica, nell'area di necropoli in località «La Scala» e le zone adiacenti<sup>6</sup>. Pertanto, seppure in maniera ancora provvisoria, in considerazione dei tempi necessari per il restauro e lo studio dei materiali, i dati provenienti dai corredi tombali e dai vari tipi di sepolture rinvenuti sono riusciti a fornire un quadro già abbastanza chiaro su vari aspetti della cultura materiale dell'area nel corso del quarto secolo a. C.<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Per le recenti esplorazioni nella zona di Pixus-Policastro, si veda la rassegna presentata da W. Johannowsky al XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1980 (Atti in corso di stampa); breve resoconto in *Taras*, I, 1981, 15.

<sup>3</sup> *Velia*, 99-108.

<sup>4</sup> La recente esplorazione di Caselle in Pittari, intrapresa dalla Soprintendenza Archeologica, va mettendo in luce nuovi dati per lo studio dell'insediamento lucano lungo la valle del Bussento (cortese comunicazione di W. Johannowsky, soprintendente). Ai dati in esame, concernenti l'area più vicina a Roccagloriosa, bisogna aggiungere il rinvenimento, ancora inedito, di due tombe di quarto secolo a. C. nella piazza S. Antonio di Castelruggero e di una tomba (sconvolta) di quarto secolo, con coevo edificio rurale in località Pedale (Torre Orsaia) lungo la riva destra del Bussento (scavi effettuati dallo scrivente durante la campagna 1976-77; breve resoconto nella relazione d'ufficio presentata alla Soprintendenza ed alla Cassa per il Mezzogiorno, ente finanziatore).

<sup>5</sup> J. DE LA GENIÈRE, *Alla ricerca di abitati antichi in Lucania*, in *AMSMG*, N.S. V, 1964, 136-38; M. NAPOLI, *Atti Taranto*, XI, 1971, 400-405; si vedano anche gli interventi seguiti alla relazione di M. NAPOLI, *ibid.*, 520-21 (Coarelli) e 526 (Lepore).

<sup>6</sup> I criteri di base seguiti nell'esplorazione dell'area di necropoli in località «La Scala» sono esposti nella relazione preliminare della campagna del 1978 in *Notizie scavi XXXIV*, 1980, 103-109. Sulla rilevanza di alcuni aspetti della organizzazione dell'area coemeteriale, *AJA* 86, 1982, 475-79.

<sup>7</sup> Considerazioni sui caratteri generali della necropoli, in particolare sui corredi della T. 6 e T. 9, W. JOHANNOWSKY, *op. cit.*, *supra* n. 1; ID., *Atti Taranto*, XVII,

Molto più frammentari, invece, rimangono i dati relativi all'insediamento, sia per quanto riguarda l'area immediatamente a ridosso della cresta dei Capitenali, con costruzioni situate all'interno e all'esterno del muro di fortificazione, sia per quanto riguarda il territorio circostante, nonostante il fatto che il problema sia stato affrontato a più riprese nel corso degli ultimi dieci anni. Anche se è già possibile delineare la cronologia e lo sviluppo dell'insediamento sulla base delle esplorazioni effettuate nelle aree intorno alla cinta muraria negli anni 1976-80<sup>8</sup>, vari dettagli di tale quadro generale restano ancora da chiarire mediante una più sistematica esplorazione dei vari nuclei di strutture relativi all'insediamento all'interno ed a quello immediatamente all'esterno del muro, la cui cronologia è ancora incerta. Tali dati, ovviamente, saranno più chiaramente leggibili se verranno integrati da una conoscenza più approfondita e sistematica dei vari siti sparsi tutt'intorno all'insediamento fortificato<sup>9</sup> che permetta di delineare la organizzazione del tessuto territoriale nel periodo in esame<sup>10</sup>.

Sia pur in via ancora provvisoria, l'esplorazione dell'area all'interno del muro di fortificazione, ripresa nel 1982<sup>11</sup>, ha chiarito vari aspetti

1977, 350-51; M. GUALTIERI, *Atti Taranto XVII*, 1977, 353-58. Sul periodo immediatamente precedente la romanizzazione dell'area, quadro generale con bibliografia aggiornata in E. T. SALMON, *The making of Roman Italy*, Londra, 1982, 13-16.

<sup>8</sup> W. JOHANNOWSKY, *op. cit.*, *supra*, n. 1.

<sup>9</sup> Sembra opportuno chiarire che con il termine di «insediamento fortificato» si vuol indicare l'area a ridosso della cresta dei Capitenali racchiusa dal muro di fortificazione costruito nella seconda metà del quarto secolo a. C. e le varie costruzioni situate sia all'interno che immediatamente all'esterno di esso, sul cosiddetto pianoro nord-ovest (fig. 1). Si è voluto, con tale termine, tradurre piuttosto liberamente l'espressione «walled settlement», quale distinta da «open settlement», adoperate nella formulazione di modelli d'insediamento in recenti studi della cd. «settlement archeology»: si veda, ad es., per il periodo Late Hallstatt-Early La Tène, la casistica presentata da H. G. HÄRKE, *Settlement patterns and types in the West Hallstatt area*, in *BAR*, Int. Series, 57, 1977, 184-85.

<sup>10</sup> Si veda la definizione generale di «territorio» nello studio dei siti archeologici formulata da M. R. Jarman, *A territorial model for archaeology* in D. L. CLARKE (a cura di), *Models in Archaeology*, Londra, 1972, 707-708. Recente esempio di ricerca in tal senso, fondato sulla ricognizione sistematica del territorio, G. BARKER, *The Archaeology of Samnite settlement in Molise*, in *Antiquity*, LI, 1977, 20-24. Più in generale, per l'Italia centro-meridionale, si vedano le osservazioni relative ai secoli V-IV a. C. in G. BARKER, *Landscape and Society*, Londra, 1981, 212-18.

<sup>11</sup> Lo scavo, effettuato da una Missione archeologica dell'Università dell'Alberta (Edmonton, Canada) diretta dallo scrivente, nei mesi di giugno e luglio, è stato reso possibile dal contributo finanziario del Social Sciences and Humanities Research Council of Canada, Grant n. 410-82-0370.

dell'organizzazione dell'insediamento fortificato ed ha fornito nuovi dati per la sua cronologia. La ricerca si è svolta prevalentemente su due dei pianori situati a ridosso della cresta dei Capitenali, digradanti verso Ovest/Sud-Ovest, cioè il pianoro di Carpineto e l'ampia area in leggero declivio situata all'interno dell'ingresso principale messo in luce nel 1976-77, indicato come Porta Centrale (fig. 1). L'area di Carpineto, già segnalata all'epoca della prima ricognizione nella zona<sup>12</sup>, ha restituito due gruppi di dati, di natura assai diversa, atti ad illuminare lo sviluppo della parte settentrionale dell'insediamento. Una ricognizione con magnetometro a protoni<sup>13</sup>, effettuata su di un'area pianeggiante (ca. ha 1.5) situata immediatamente a ridosso della cavea rocciosa formata dalla Cresta dei Capitenali alla sua estremità nord, ha rivelato una serie di anomalie con caratteristico andamento (fig. 2). A giudicare dai risultati ottenuti da una trincea di saggio effettuata nell'area di massima intensità magnetica, tali anomalie sembrerebbero riferibili a resti di capanne protostoriche (fig. 3). Nonostante la scarsità di materiale ceramico databile entro limiti indicati, il saggio ha rivelato, ad una profondità compresa fra m 0,80 e m 1,50 dal piano di campagna, un consistente strato archeologico con ceramica d'impasto pertinente a zoccoli in pietra di capanne ovali (?) ed alcuni focolari con resti di argilla cotta, attualmente in fase di studio per una possibile datazione archeomagnetica<sup>14</sup>. La presenza di simili resti, se da un lato sembra confermare la natura non stabile dell'abitato pre- o protostorico nell'area<sup>15</sup>, d'altro canto rende possibile inserire lo sviluppo dell'insediamento a ridosso della cresta in un modello, già documentato per l'area brezia<sup>16</sup>, di occupazione limitata alla prima Età del Ferro con successiva rioccupazione nel corso del quarto secolo a. C. È importante altresì osservare che i risultati del saggio effettuato a Carpineto possono fornire un punto di riferimento per il materiale protostorico sporadico rinvenuto nello scavo delle trincee attraverso il muro di fortificazione di

<sup>12</sup> J. DE LA GENIÈRE, *op. cit.*, *supra*, n. 5.

<sup>13</sup> La ricognizione con magnetometro è stata diretta dal Dr. R. Linington della Fondazione Lerici, Prospezioni archeologiche di Roma.

<sup>14</sup> Da parte del Dr. M. Evans dell'Università dell'Alberta, attualmente presso il Laboratoire géologique et géophysique del CNRS presso l'Università di Montpellier, Francia. Data l'esiguità dell'area esplorata con trincee di saggio, l'interpretazione di queste aree rozzamente circolari di argilla cotta (diam. m 1,50 ca.) rimane ancora provvisoria. Un elemento di raffronto è costituito da quella mostrata in G. BARKER, *op. cit.*, *supra*, n. 10, 193 e fig. 49 (datata alla tarda età del bronzo).

<sup>15</sup> Come già osservato da W. JOHANNOWSKY, *op. cit.*, *supra*, n. 1.

<sup>16</sup> J. DE LA GENIÈRE, *Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno*, in *Atti Taranto*, XI, 1971, 252.

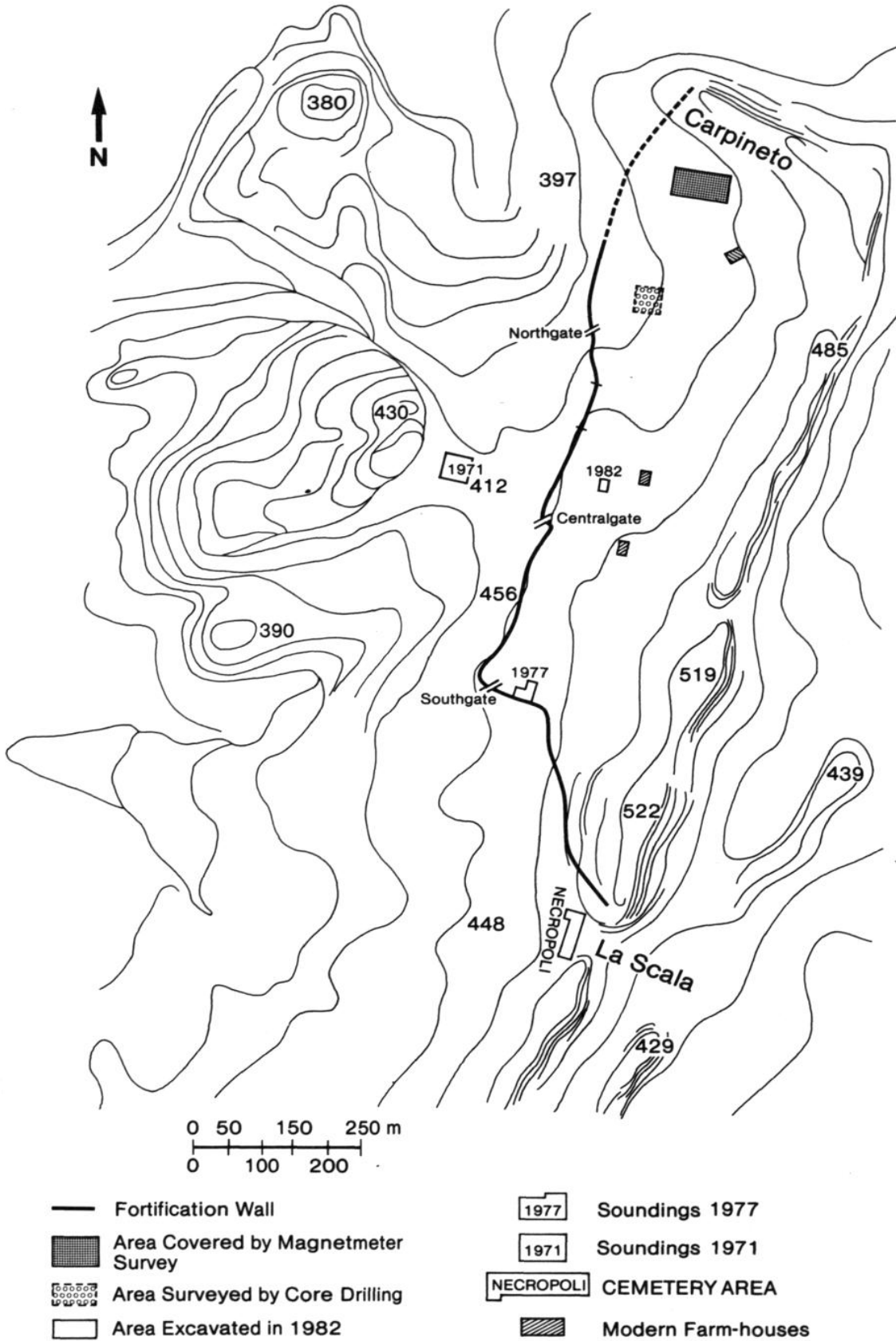


Fig. 1 - Roccaiglioriosa. Planimetria generale dell'insediamento.

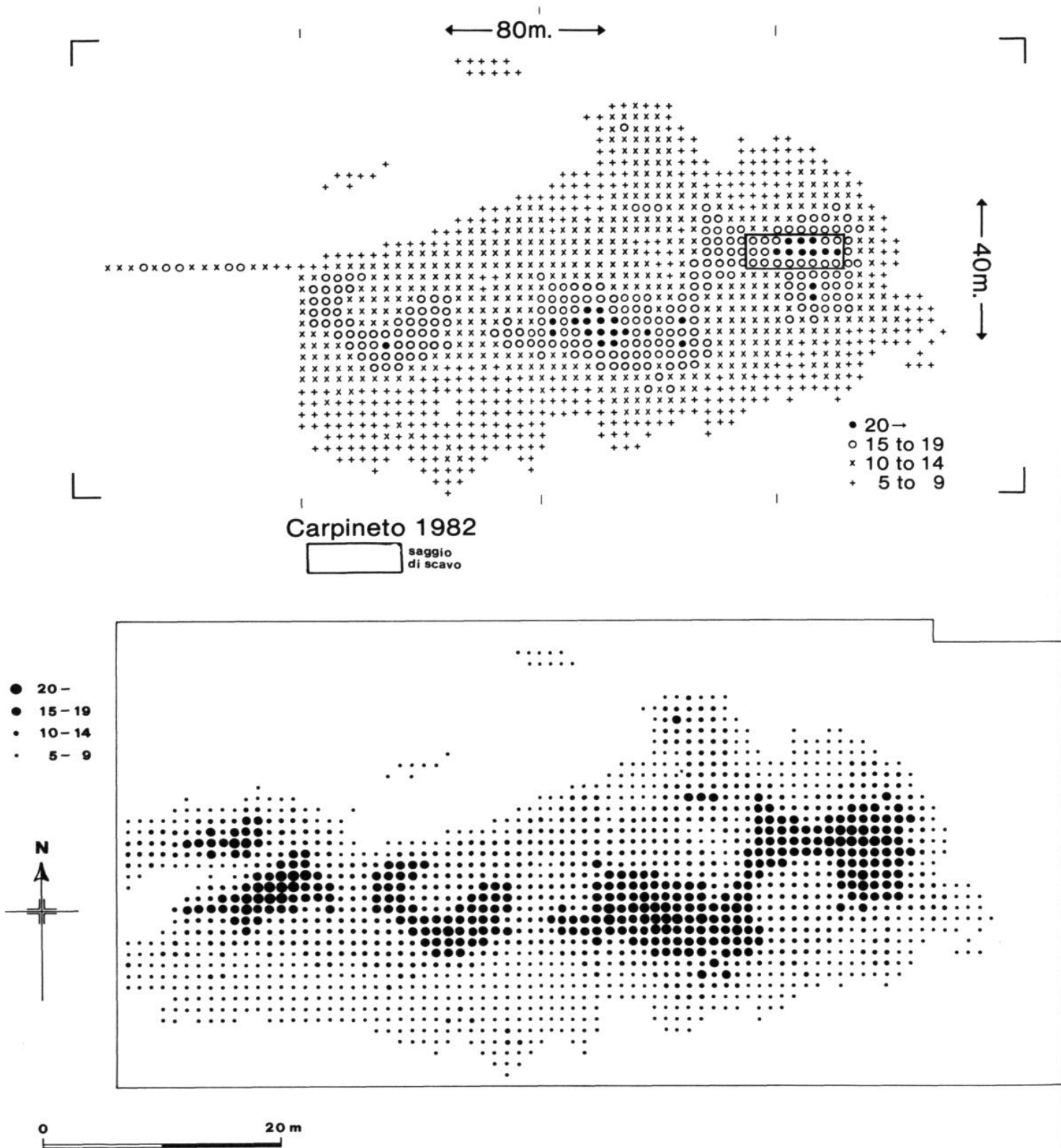


Fig. 2 - a) Schema delle anomalie magnetiche sul pianoro di Carpineto.  
 b) Rappresentazione delle variazioni magnetiche sul pianoro di Carpineto (R. Linington).



Fig. 3 – Veduta dello scavo sul pianoro di Carpineto.

quarto secolo<sup>17</sup>. D'altra parte, la notevole quantità di vasetti miniaturistici, databili per la maggior parte al quarto/terzo secolo a. C., rinvenuti sulle pendici della sella che delimita ad est il pianoro di Carpineto, in parte già segnalati da J. de La Genière<sup>18</sup>, sembrerebbero riferirsi ad un deposito votivo piuttosto che ad abitazioni, come originariamente ipotizzato. La collocazione di una tale area votiva sarebbe da porsi, secondo le ultime indagini di Fr. de Polignac (*infra*, p. 365) su uno dei piccoli pianori racchiusi entro la sella esistente all'estremità nord della cresta dei Capitena-li.

L'esplorazione più approfondita di un nucleo di strutture sull'ampio declivio immediatamente ad est della cd. Porta Centrale, solo marginalmente evidenziato da una trincea di saggio aperta nel 1977, va mettendo in luce nuovi dati relativi all'organizzazione dell'insediamento fortificato. Confermando ulteriormente la distribuzione sparsa dei nuclei abitativi nell'area all'interno della cinta muraria, tale complesso di costruzioni, il

<sup>17</sup> *Roccagloriosa*, 402, fig. 30; M. GUALTIERI, *Atti Taranto XVI*, 1976, 776-77.

<sup>18</sup> *Op. cit.*, *supra*, n. 5.



più vasto sinora rinvenuto nell'area interna al muro<sup>19</sup>, sembrerebbe riprodurre, in maniera più chiaramente leggibile e su scala più vasta il tipo di abitazione rurale con ampio cortile lastricato (situato ad ovest del complesso, in tal caso) con una serie di ambienti di piccole e medie dimensioni tutt'intorno, di cui sono noti vari esempi per tale periodo<sup>20</sup>. La pianta di un tale complesso (fig. 4), nelle sue linee generali, presenta altresì varie analogie con l'agglomerato di costruzioni situato sul pianoro meridionale, nell'area immediatamente adiacente la cd. Porta Sud, esplorato nel 1977<sup>21</sup>. Tuttavia, alcuni elementi della sua costruzione e le dimensioni stesse dell'area lastricata recentemente rinvenuta e solo parzialmente esplorata, (fig. 5 a, b) unitamente ad alcuni dei reperti riferibili a tale gruppo di strutture<sup>22</sup> (fig. 6 a, b), sembrerebbero lasciar intravedere per l'insediamento sul Pianoro Centrale alcuni aspetti di complessità che non è dato riscontrare nell'altro gruppo di strutture all'interno del muro<sup>23</sup>, pur rimanendo ancora incerta la destinazione del complesso. In aggiunta, lo stato di conservazione delle predette strutture e la chiara stratificazione riscontrabile nell'area esplorata (fig. 3 a, b) hanno consentito di ottenere ulteriori e più precisi dati cronologici relativi all'insediamento fortificato. Il complesso caratterizzato dalla vasta area basolata è riferibile ad una seconda fase di costruzione dell'abitato (come del resto si era già ipo-

<sup>19</sup> Il rinvenimento fortuito di grossi blocchi di calcare squadrati ad una profondità di ca. m 0,80 al disotto del piano di campagna, in un'area situata a ca. m 40 ad est della predetta area lastricata, farebbe pensare ad un complesso di costruzioni esteso su di un'ampia area del pianoro centrale.

<sup>20</sup> Esempi raffrontabili sono stati rinvenuti a Monte Sannace (B. M. Scarfi, *Notizie scavi*, XVII, 1962, 103 fig. 87) e, presumibilmente, a Timmari (E. LATTANZI in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu: Attività archeologica in Basilicata 1964-67*, Matera, 1980, 248). Si veda l'area lastricata da Serra di Vaglio, datata alla metà del quarto secolo a. C., G. GRECO in *Attività archeologica in Basilicata*, cit., 377. L'area lastricata in posizione di centralità è una caratteristica comune ai grossi complessi rurali nella *chora* del Chersoneso Taurico, M. DUFKOVA-J. PEČIRKA, *Excavations of farms and farmhouses in the chora of Chersonesos in the Crimea*, in *Eirene* 8, 1970, 123-74.

<sup>21</sup> *Roccagloriosa*, 403-408, fig. 44.

<sup>22</sup> In considerazione delle dimensioni e della imponenza dell'area lastricata ultimamente rinvenuta, sembrerebbe lecito considerare come appartenente a tale complesso una colonna scanalata in calcare appartenente ad un *louterion* rinvenuta qualche anno fa nell'area durante lavori agricoli (fig. 6 a). Una base di *louterion* in terracotta è stata rinvenuta durante lo scavo dell'edificio (fig. 6 b).

<sup>23</sup> La planimetria generale del complesso, di cui sono chiaramente distinguibili due diverse fasi costruttive, non è stata ancora pubblicata. Appare chiaro, tuttavia, che le strutture hanno una estensione limitata all'area immediatamente all'interno della cd. porta sud. Per l'inquadramento cronologico, *Roccagloriosa*, 405 e 408.

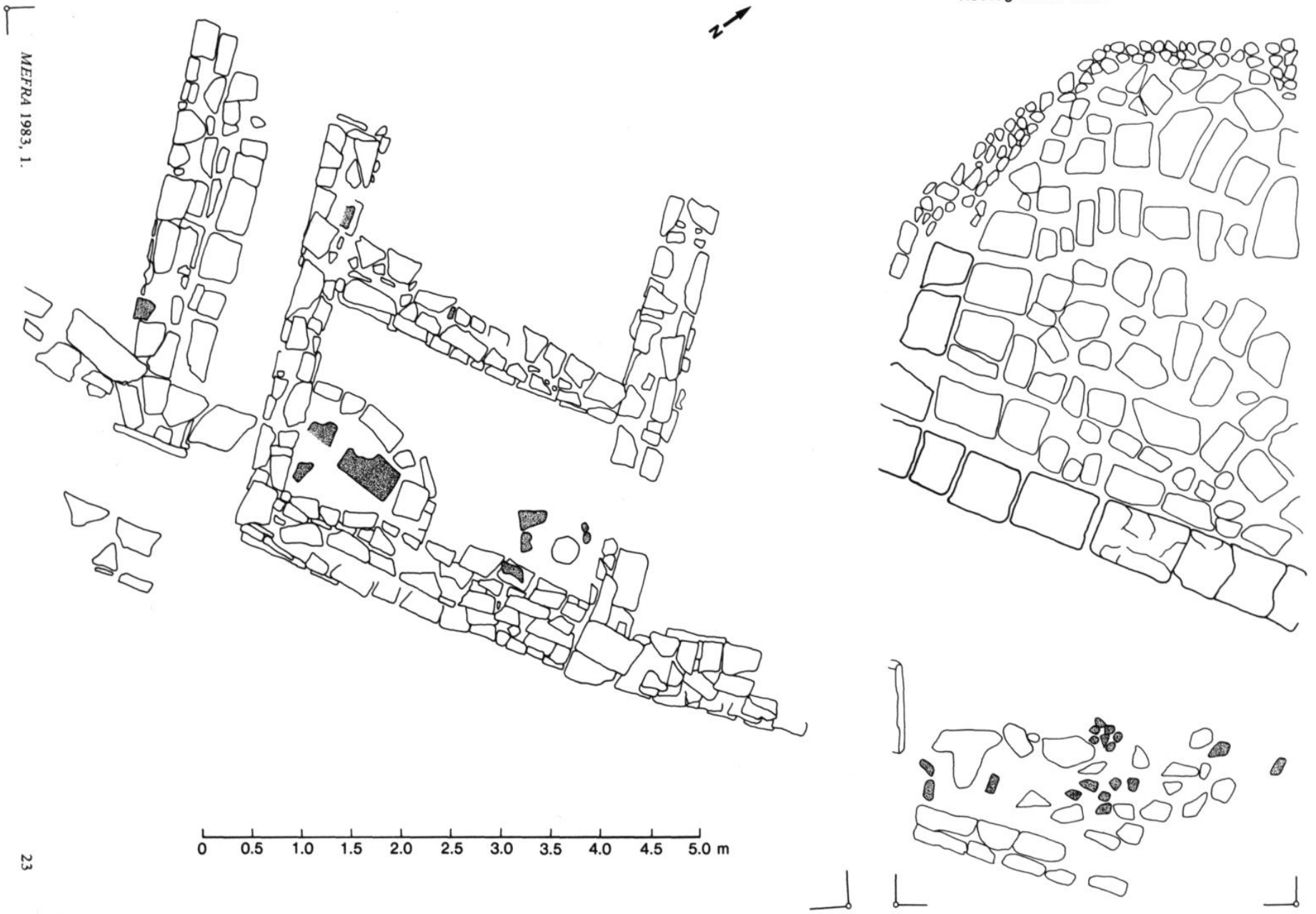


Fig. 4 - Pianta del complesso con area lastricata in corso di scavo sul pianoro centrale.

MEFRA 1983, 1.

23



Fig. 5 - a) Veduta dello scavo dell'area lastricata sul pianoro centrale (scala verticale m 1,50).  
b) Veduta dell'area lastricata verso nord: in alto a destra visibile lo spesso strato di livellamento (scala verticale m 1,50).

tizzato per quello esistente sul pianoro sud, pur in assenza di un preciso criterio stratigrafico), inquadrabile fra l'ultimo venticinquennio del quarto secolo a. C. ed il principio del terzo. L'abbondante presenza di materiale ceramico a vernice nera riferibile al primo quarto del terzo secolo a. C. è senza dubbio un dato di notevole interesse per la cronologia del sito,

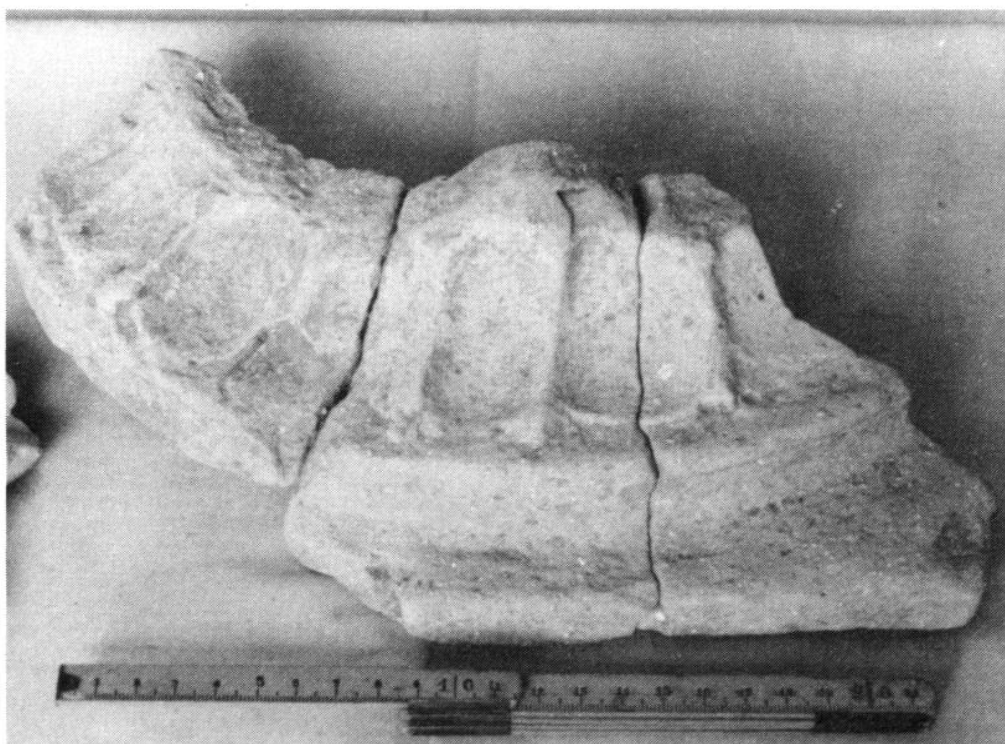
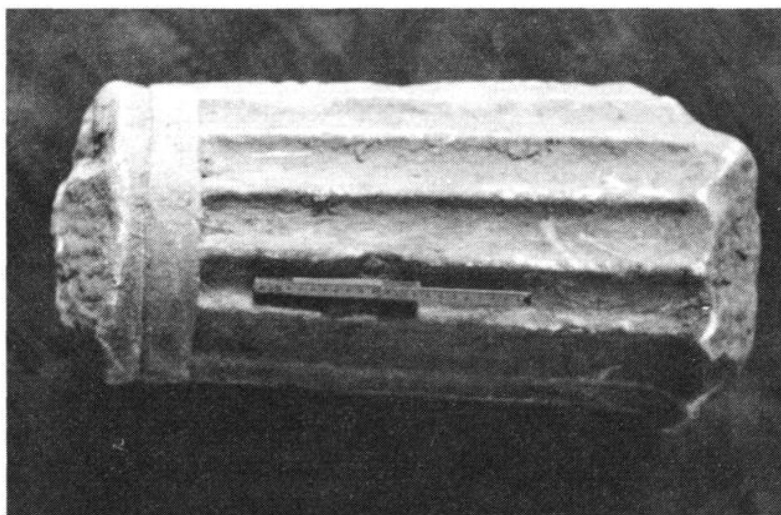


Fig. 6 - a) Colonna di *Louterion* in calcare dal complesso con area lastricata.  
b) Base di *Louterion* in terracotta dal complesso con area lastricata.

dato che consente di prolungare il periodo di vita dell'insediamento sino al secondo quarto del terzo secolo a. C., in analogia con quanto si verifica in vari altri centri della Lucania interna ed orientale<sup>24</sup>.

La natura ancora frammentaria dei dati sinora raccolti non permette di formulare un modello specifico d'interpretazione dell'insediamento nel suo insieme, nonostante il fatto che varie analogie siano riscontrabili con altri insediamenti dell'area italica. L'elemento più appariscente di tali analogie è la presenza della cinta muraria in opera pseudo-isodomica, costruita nella seconda metà del quarto secolo a. C. e variamente interpretabile<sup>25</sup>, la cui sola esistenza sembrerebbe, in altri simili casi, lasciar trasparire una distinzione fra insediamento fortificato e territorio circostante<sup>26</sup>. Va da sè che una tale distinzione, operabile nella stragrande

<sup>24</sup> J.-P. MOREL, *Fouilles à Cozzo Presepe près de Métaponte*, in *MEFR*, 82, 1970, 115-16; G. GRECO, *op. cit.*, *supra*, n. 20, 378; D. ADAMESTEANU, *Tipi di insediamenti umani in Puglia e Basilicata*, in *Posebna Izdanja*, 24, 1975, 268-69; ID. in *Antiche civiltà lucane*, Galatina, 1975, 27. I limiti cronologici sinora attribuiti all'insediamento, formulati prevalentemente sulla base dei dati derivati dalla necropoli, ne lasciavano intravedere l'abbandono alla fine del quarto secolo a. C.

<sup>25</sup> Per la qualifica «pseudo-urbana» conferita ad un tal tipo di cinta muraria si veda M. TORELLI, *Greci e indigeni in Magna Grecia*, in *Studi storici*, 18, 1977, 55-56; E. LEPORE, in *Atti Taranto X*, 1970, 540-42; ID., in *Atti Taranto VII*, 1967, 29-31. Tentativo di classificazione degli esempi già noti, con carta di distribuzione in P. G. GUZZO, *Lucanians, Brettians and Italiote Greeks in the fourth and third centuries B.C.*, in *Crossroads of the Mediterranean*, Brown University, Providence, R.I., 5-8 maggio 1981 (Atti in corso di stampa); ID., *Archivio storico Calabria e Lucania*, XLVII, 1980, 33 (con ampia bibliografia). Per la Lucania centro-orientale, elenco completo e bibliografia in F. G. LO PORTO, in *MonAnt*, XLVII, Serie Misc. I, 1973, 242. Per l'Italia centrale sannitica, A. LA REGINA, *Centri fortificati pre-romani nei territori sabellici dell'Italia centrale adriatica*, in *Posebna Izdanja*, 24, 1975, 272-74. Sguardo sintetico e osservazioni critiche in P. LÉVÊQUE, *Problèmes historiques de l'époque hellénistique en Grande Grèce*, in *Atti Taranto*, IX, 1969, 54-57.

<sup>26</sup> A. W. LAWRENCE, *Greek aims in fortification*, Oxford, 1979, Ch. 7 («Country fortifications»), in particolare p. 172 con esempi di cinte-rifugio in Macedonia. E. K. KIRSTEN, *Atti Taranto II*, 1962, 143, qualifica il rapporto fra tali cinte e l'area circostante ponendo in evidenza il fatto che il notevole numero di porte e postierle identificabili in esempi tratti dalla Grecia nord-occidentale rappresenta un modo di agevolare i contatti fra l'area all'interno della cinta e la campagna circostante, piuttosto che rappresentare diverse direzioni di vie di comunicazione. A Roccagloriosa sembra possibile attribuire una simile funzione al numero relativamente grande di porte e postierle messe in luce nella parte centrale della cinta muraria (fig. 1). M. COPPA, *Storia dell'urbanistica dalle origini all'ellenismo*, vol. II, Torino, 1968, 691, sembrerebbe piuttosto intravedere l'insediamento fortificato a ridosso della cresta dei Capitenali come inserito in un sistema di comunicazioni fra la costa ed il Vallo di Diano.

maggioranza dei casi su di una base puramente topografica, abbia ben poco a che vedere con il rapporto città/territorio che caratterizza l'organizzazione del territorio d'influenza delle città coloniali greche<sup>27</sup>. Il modello d'insediamento corrispondente all'esistenza di un'area fortificata, da un lato, e di tutta una serie di abitati sparsi, dall'altra, resta ancora in gran parte da chiarire sulla base di una più ampia conoscenza dei nuclei abitativi spesso esistenti entro o immediatamente intorno al muro di fortificazione e di una approfondita analisi territoriale dell'area circostante. Nonostante tali considerazioni cautelari, sembra tuttavia possibile intravedere per certe aree dell'insediamento già parzialmente esplorate all'interno del muro di fortificazione e nell'area immediatamente ad ovest di esso alcuni aspetti di diversità o maggior complessità rispetto al tipo più semplice di insediamento rurale. È opportuno al proposito tener presente che alcune delle caratteristiche dell'agglomerato di costruzioni sul pianoro centrale, già sottolineate, acquistano maggior rilevanza quando vengono associate alla esistenza di un altro gruppo di strutture circa cinquanta metri più a nord di esso ed alla costruzione di un lungo collettore fognario alla estremità settentrionale di tale area, che potrebbe essere iniziata in un momento finale dello sviluppo dell'insediamento per servire il gruppo maggiormente agglomerato di costruzioni all'interno del muro<sup>28</sup>. D'altra parte, l'agglomerato di strutture esplorato da M. Napoli nel 1971 sul pianoro NO, all'esterno del muro di fortificazione, mostra in vari aspetti della sua pianta generale e nelle caratteristiche di alcuni dei singoli edifici<sup>29</sup>, caratteri di complessità che ne escluderebbero la qualifica di semplice «fattoria»<sup>30</sup>. In tale categoria sembrerebbero invece più facilmente inquadrabili i vari nuclei d'insediamento sparso già in parte documenta-

<sup>27</sup> E. LEPORE, *Problemi dell'organizzazione della chora coloniale*, in M. I. FINLEY (a cura di) *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris, 1973, 15-47. Per la prevalenza della campagna nel corso del quarto secolo, in area sabellica M. TORELLI, *Greci e indigeni in Magna Grecia*, cit., 57.

<sup>28</sup> W. JOHANNOWSKY, *op. cit.*, *supra*, n. 1. Analogie con un simile tipo di struttura in un insediamento del quarto secolo a. C., G. GRECO, *op. cit.*, *supra*, n. 20, 377.

<sup>29</sup> *Roccagloriosa* 410-11, con pianta generale del complesso dopo le operazioni di ripulitura superficiale effettuata nel 1976, fig. 46; anche figg. 48-49 per l'edificio «quadrato» (m. 6 × 6 ca.), con pavimento lastricato e traccia di porta ad ovest.

<sup>30</sup> Si preferisce adoperare tale termine per il più semplice tipo di insediamento rurale sparso, secondo la terminologia più comunemente adoperata per indicare concentrazioni di ceramica e tegole rinvenute ad intervalli piuttosto regolari nel corso di ricognizione di superficie, come ad es. G. BARKER, *A Classical Landscape in Molise*, in *Papers of the British School in Rome*, 46, 1978, 35.

bili sui terrazzi digradanti verso la media Valle del Mingardo (si vedano i primi risultati della ricognizione di superficie, *infra*, p. 363 et sq.). È probabile che in tali aree si trovassero i terreni maggiormente utilizzabili per il tipo di agricoltura mista ad allevamento costituente la base economica dell'insediamento<sup>31</sup>.

Si potrebbero pertanto considerare certi elementi di maggior complessità delle strutture situate nelle immediate vicinanze della cinta muraria, rispettivamente all'interno ed all'esterno della cd. Porta Centrale, quali facenti parte di un processo di evoluzione della parte più elevata dell'insediamento verso un tipo più complesso di organizzazione. Una simile trasformazione sarebbe certamente comprensibile sulla base di quanto già si sa di altri aspetti della cultura materiale dei Lucani nella seconda metà del quarto secolo a. C.<sup>32</sup>, anche se è pensabile che possa essere stata semplicemente messa in moto dalla sopravvenuta necessità di difesa dell'area<sup>33</sup>. Di conseguenza, sembra possibile qualificare i vari insediamenti sparsi nel territorio circostante l'area fortificata, e più specificamente quelli già identificati nell'area ad ovest di essa, costituiti da fattorie con piccole aree di necropoli, quale «area di approvvigionamento»<sup>34</sup> rela-

<sup>31</sup> L'evidenza raccolta nel corso della ricognizione di superficie sulla presenza di una fitta rete di insediamenti rurali in tali aree (*infra*) già di per sè è atta a rassicurare certe perplessità circa la base economica dell'insediamento che potrebbero derivare da una prima osservazione dello sfruttamento attuale del territorio (ad esempio, E. GRECO, *Problemi topografici nel Vallo di Diano fra VI e IV secolo a. C.*, in AA.VV. *Storia del Vallo di Diano*, vol. I, Salerno, 1982, 141). Lo studio geomorfologico e pedologico dei terrazzi compresi fra la cresta dei Capitenali e la Valle del Mingardo, intrapreso da I. Campbell del Dipartimento di geografia dell'Università dell'Alberta, servirà a fornire elementi più precisi per correlare la presenza degli insediamenti a particolari tipi di terreno.

<sup>32</sup> E. LEPORE, in *Atti Taranto X*, 1970, 548-49; ID., *Antiche civiltà lucane*, cit., 54-56; M. TORELLI, *op. cit.*, *supra*, n. 25, *passim*. Per quanto riguarda Roccagloriosa in particolare, la «monumentalizzazione» della necropoli in loc. La Scala nella seconda metà del quarto secolo a. C. è documento sufficiente a mostrare un notevole livello di concentrazione di ricchezza nella zona.

<sup>33</sup> A. La Regina nota per l'area sabellica (soprattutto il Sannio) «che popolazioni insediate *vicatim* in zone di sfruttamento agricolo, per il determinarsi di situazioni nuove a partire dal IV secolo, abbiano provveduto ad attrezzare luoghi di riparo per la comune difesa in circostanze belliche» in *La città etrusca e italica pre-romana*, Atti Convegno di studio, Bologna, 1970, 194.

<sup>34</sup> Il termine, adoperato sinora soprattutto nello studio di insediamenti preistorici, vuol tradurre la dizione di «catchment area» adoperata per l'analisi della interrelazione dei vari siti in un certo territorio sulla base di recenti studi di geografia economica e di «analisi locazionale» (M. CHISHOLM, *Rural settlement and land use: An essay location*; Londra, 1968). Per una formulazione generale di meto-



tiva alla parte più elevata dello insediamento. Quest'ultima sarebbe venuta ad assumere una posizione di centralità<sup>35</sup> con l'impianto del massiccio muro di fortificazione, mentre i vari gruppi di «fattorie» sparse corrispondono abbastanza bene ad un tipo di «paesaggio agrario» già noto per altre aree della Lucania occidentale ed interna<sup>36</sup>. Il modello generale di

do, M. R. JARMAN-C. VITA-FINZI-E. S. HIGGS, *Site catchment analysis in archaeology*, in P. J. UCKO-R. TRINGHAM-G. M. DIMBLEBY (a cura di), *Man, Settlement and Urbanism*, Londra, 1972, 61-66; E. S. HIGGS-C. VITA-FINZI, *Prehistoric Economies: A territorial approach*, in E. S. HIGGS (a cura di) *Papers in Economic Prehistory*, Cambridge, 1972. Un esempio di applicazione di tale modello per lo studio della configurazione territoriale dell'insediamento neolitico nell'alta valle dell'Ofanto è fornito da M. CIPOLLONI SAMPÒ, in *Attività archeologica in Basilicata*, cit., 283-303. Ultimamente R. PERONI, *Insediamiento e territorio nella protostoria della Sibaritide*, presentato al seminario su «Economia ed organizzazione del territorio nelle società protostoriche», Roma, marzo 1982, pubblicato in AA.VV., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide (Cahiers du Centre Jean Bérard, 8)*, Napoli, 1982, p. 147-188. L'applicabilità di tale tipo di analisi per periodi successivi a quello preistorico è stata in parte criticata per la sua schematizzazione e per il fatto che non sempre riesce a tener conto di situazioni economiche più complesse di quella della semplice economia di sussistenza. Si vedano i commenti di G. BARKER, *Landscape and society*, 124. Per un bilancio critico, D. C. ROPER, *The method and theory of site catchment analysis: a review*, in *Archaeological Method and Theory*, 2, 1979, p. 119-124.

<sup>35</sup> Per il criterio di centralità d'insediamento, nell'ambito di una distribuzione dei vari nuclei abitativi secondo una gerarchia di funzione, D. L. CLARKE, *A provisional model of an Iron Age society and its settlement system*, in D. L. CLARKE (a cura di) *Models in Archeology*, cit., 861-64.

<sup>36</sup> L'area sinora meglio conosciuta è forse quella della piana di Paestum, dove per il quarto secolo a. C. si nota una notevole modificazione del quadro generale dell'insediamento rispetto a quello prevalente nei due secoli precedenti, molto probabilmente connessa ad un mutato tipo di economia agricola: E. GRECO, *Ricerche su Poseidonia: il «paesaggio agrario» dalla fondazione della città alla fine del IV secolo a. C.*, in *Dialoghi di archeologia*, 2, 1979, 23-25. Per la val d'Agri l'evidenza è ancora da chiarire in mancanza di uno studio sistematico degli insediamenti rurali: alcuni commenti generali di sintesi sono stati presentati da G. Tocco Sciarelli nel corso di un seminario sulla «Définition des rapports entre la Lucanie interne et la côte Tyrrhénienne» tenuto al Centro Jean Bérard, Napoli, nel giugno 1980. Si vedano anche i commenti J. DE LA GENIÈRE, in *Crossroads of the Mediterranean*, cit.; *Ead.*, *Atti Taranto*, XI, 1971, 256-57; anche NICKELS, *L'époque hellénistique en Basilicate*, tesi di Laurea inedita Strasburgo 1971. Per Lucania settentrionale e Daunia, A. BOTTINI, *Attività archeologica in Basilicata*, cit., 325. Per l'area Brezia, sufficienti dati sono stati recentemente messi insieme per una prima ricostruzione dello sfruttamento del territorio, P. G. GUZZO-S. LUPPINO, *Per l'archeologia dei Brezi*, in *MEFRA*, 92, 1980, 861-63 ed, ultimamente, P. G. GUZZO, *AION Arch III*, 1981, 21. Per l'area sannitica i dati del Molise Project sono ancora in gran parte in corso di studio ma un tentativo di sintesi interpretativa è già stato formulato: G. BARKER,



organizzazione territoriale che ne risulterebbe indubbiamente presenta svariate analogie con altre aree d'insediamento italico e potrebbe trovare ulteriori elementi interpretativi in una gran quantità di dati ed elaborazioni teoriche concernenti i modelli d'insediamento dell'Europa centro-occidentale pre-urbana<sup>37</sup>. Una ricognizione più intensiva e sistematica dell'area dovrà fornire ulteriori elementi che consentano di definire meglio i tempi ed i modi della possibile estensione del territorio di «approvvigionamento» dell'insediamento fortificato, in concomitanza con le trasformazioni che si verificano in quest'ultimo<sup>38</sup>.

Anche se, allo stato attuale della ricerca, tali sviluppi sono semplicemente ipotizzabili, è importante tener presente che essi si verificano nella area centrale di un ampio comprensorio costituente il punto di confluenza dei «tratturi» colleganti l'alta e media Valle del Mingardo con i vari terrazzi collinari situati lungo le basse valli del Mingardo e del Bussento (fig. 7)<sup>39</sup>. Il modello d'insediamento che già traspare dai dati sinora raccolti sembrerebbe indicare il quarto secolo a. C. quale periodo di più intensa utilizzazione del territorio di Roccagloriosa, probabilmente in concomitanza con lo sviluppo di un'agricoltura diversificata, organizzata su di un sistema di «mercati regionali», e di una più appropriata utilizzazione delle risorse dell'allevamento<sup>40</sup>.

M. G.

*op. cit.*, *supra*, n. 10; ID., *Acta of the IX International Congress of Classical Archeology*, Londra, 1979, 254.

<sup>37</sup> H. G. HARKE, *op. cit.*, *supra*, n. 9.

<sup>38</sup> P. G. WELLS, *Culture Contact and Culture Change*, Cambridge (Mass.), 1980, 99-100.

<sup>39</sup> Per la ricostruzione del paesaggio ci si è rifatti ai commenti di G. Barker avanzati nel contesto di una ricostruzione della economia preistorica dell'area, «Cultural and economic change in the prehistory of Central Italy» in C. RENFREW (a cura di) *The Explanation of Culture Change: Models in Prehistory*, Londra 1973, 364. Una più ampia analisi territoriale della media e bassa valle del Mingardo è delineata dallo stesso autore in *Prehistoric territories and economies in Central Italy*, E. S. HIGGS (a cura di) *Palaeoeconomy*, Cambridge, 1974, 111-75. I tratturi mostrati nella fig. 7 possono essere utilmente integrati con quelli dell'area adiacente, includente le valli del Bussento e del Noce; si veda *Lagonegro*, Tav. I.

<sup>40</sup> Una simile trasformazione, in atto nel quarto secolo a.C., con l'introduzione di coltivazioni arboree, è per il momento semplicemente ipotizzabile sulla base di evidenti analogie con altre aree dell'Italia centro-meridionale. Per la più recente ricerca in Molise (G. BARKER, *Landscape and Society*, cit., 214-18), l'introduzione della vite e dell'olivo nel corso dei secoli quinto e quarto a. C., sembra già chiaramente documentabile, sullo sfondo del passaggio da un'economia di sussistenza,

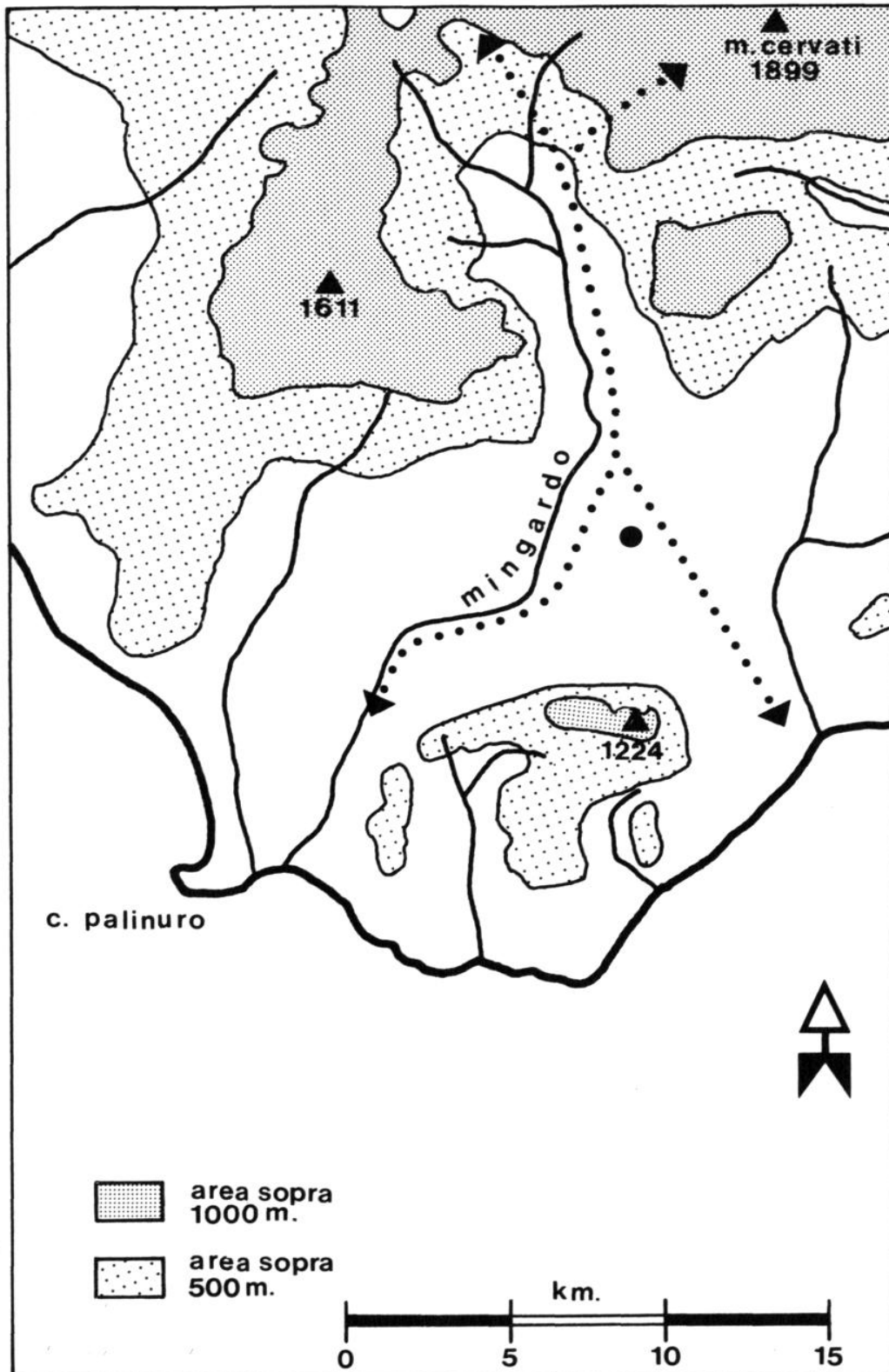


Fig. 7 - Carta del territorio della Valle del Mingardo con indicazione dei «tratturi» (linee punteggiate): il cerchio nero indica l'area centrale dell'insediamento antico di Roccaiglioriosa.

\*  
\* \* \*

En complément à la reprise des fouilles *intra-muros* sur le site de Roccagloriosa, la prospection effectuée au mois de juin 1982 répondait à une double nécessité. Elle visait d'une part à améliorer la connaissance des abords immédiats du site, dont l'intérêt archéologique avait été épisodiquement signalé à la suite de découvertes sporadiques, mais qui n'avait pas encore fait l'objet d'une étude systématique. D'autre part, l'orientation de la recherche vers l'habitat impliquait une exploration du territoire parallèle aux travaux entrepris sur l'aire fortifiée, dont il semblait douteux qu'elle constituât une aire densément occupée où l'essentiel de l'habitat aurait été concentré.

L'espace prospecté peut être décrit de la manière qui suit (se reporter aux figures 8 et 9). Il est d'abord délimité par les deux composantes les plus notables du paysage : à l'est, la longue crête des monts Capitenali, d'orientation sud/sud-ouest, nord/nord-est, qui sépare les deux bassins des fleuves Bussento et Mingardo, et contre laquelle s'appuie la fortification et la zone qu'elle enclot<sup>41</sup>; à l'ouest, le Mingardo, dont le cours suit la même orientation générale, le fleuve coulant vers le sud-ouest. Entre les deux, soit sur une distance d'environ trois kilomètres pour une dénivellation de 400 mètres (cf. fig. 10), on distingue deux ensembles de morphologie différente. Le premier est constitué par un groupe de reliefs correspondant à un affleurement de bancs calcaires<sup>42</sup> modelés par l'érosion différentielle : la ligne de crête (à 500 m d'altitude en moyenne) et les contreforts qui la longent en contrebas, à l'ouest, sur cette partie de

che utilizza prevalentemente colture cerealicole ed il tipo di allevamento tradizionale ad un'economia di produzione per un ambito più vasto, basata sullo sviluppo della policoltura associata ad un allevamento specializzato. L'esame dei resti paleobotanici da Roccagloriosa, appena iniziato, dovrà fornire dati più precisi sull'economia agricola dell'area nel periodo in esame. Dati complementari sull'allevamento del bestiame, in via di elaborazione da parte di C. Assad (Texas A&M University), nonostante la loro provvisorietà, sembrerebbero lasciar già intravedere certe caratteristiche di un allevamento più adeguato al nuovo tipo di struttamento del territorio; per l'evidenza derivante dalle analisi di reperti faunistici si vedano i dati consuntivi disponibili per altre aree dell'Italia meridionale in D. YNTEMA, *Leuca, Bones and Messapian pottery: a review article*, in *BABesch*, 55, 1980, 250-55.

<sup>41</sup> La crête elle-même, par la falaise qui la termine à l'est, fait office de fortification naturelle de ce côté.

<sup>42</sup> En alternance avec des argiles et des marnes (âge éocène) : voir *Carta geologica d'Italia* au 1:100 000, feuille 209 (Vallo della Lucania).

son parcours, et culminent au mont Petroso (430 m). L'ensellement évidé entre ces deux massifs est centré sur un petit plateau situé au pied du mont Petroso, et séparant deux vallons (et les deux cours d'eau qui y prennent naissance) symétriquement disposés au nord et au sud (cf. fig. 9). C'est sur les pentes s'échelonnant de ce creux vers la crête qu'ont été découverts les différents éléments constituant la zone archéologique proprement dite (mur d'enceinte et édifices avoisinants, nécropole).

Au-delà de la pente accentuée qui clôt ce premier ensemble à l'ouest, le terrain descend régulièrement par une alternance de replats (à 320, 230



Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 8 – Cilento méridional : vallées du Mingardo et du Bussento.

Illustration non autorisée à la diffusion

**Fig. 9 – Roccagloriosa : aire prospectée (voir fig. 8).**

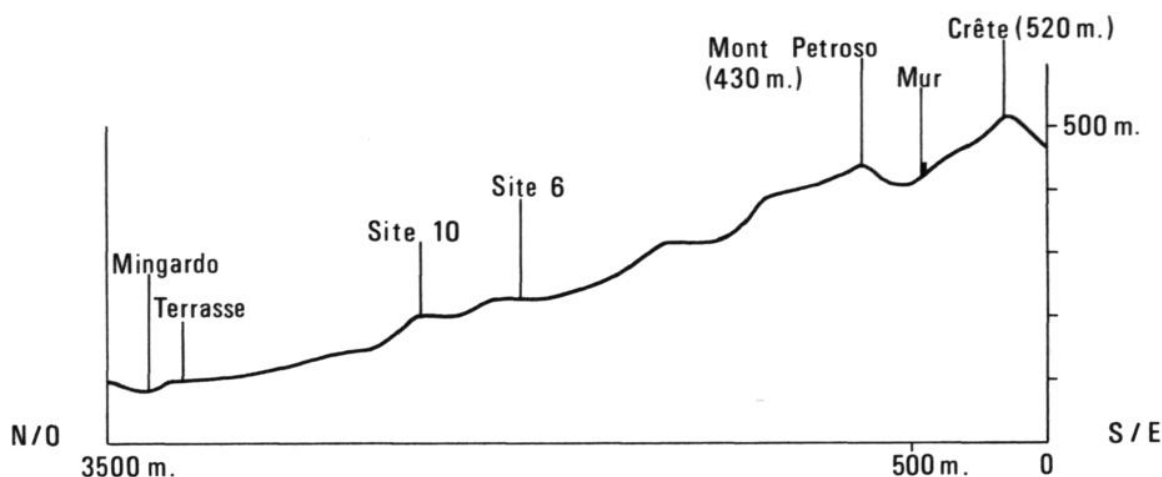


Fig. 10 – Roccaiglioriosa : coupe topographique.

et 200 m sur la coupe, fig. 10) et de pentes douces (sauf une brutale dénivellation entre les cotes 200 et 150) pour aboutir à la terrasse fluviale surplombant le Mingardo de quelques mètres. Cette étendue est irriguée par les cours quasiment parallèles des nombreux affluents du fleuve prenant naissance au pied des massifs calcaires. Deux de ces rivières, venues des deux vallons mentionnés ci-dessus, ont approximativement délimité la fraction de territoire étudiée (cf. fig. 9)<sup>43</sup>.

Dans l'espace ainsi défini, la prospection a d'abord consisté en une exploration de la « périphérie » de la zone archéologique : crête d'une part, vallons en contrebas de l'enceinte d'autre part ; puis en un quadrillage de la bande de terrain descendant vers le Mingardo.

La première démarche permet de découvrir, sur les pentes dévalant de l'ensellement séparant, au nord, les crêtes Vauzi et Carpineto (indiquées C et D sur le plan, fig. 9), une notable quantité de fragments de vases miniatures, de pâte grossière, caractéristiques d'un dépôt votif<sup>44</sup> :

<sup>43</sup> Sauf au bord du fleuve, où le champ de prospection est demeuré plus restreint. Il se trouve aussi que cette fraction du territoire concide à peu près exactement avec un affleurement de terrains argilo-marneux distincts des couches du Crétacé où sont aménagées, de part et d'autre, les pentes de la vallée du Mingardo. Il convient de noter qu'elle n'a été, à l'époque moderne, ni habitée ni cultivée intensément : les taillis et pâturages naturels d'aujourd'hui (qui cèdent la place à des plantations forestières systématiques) perpétuent l'exploitation traditionnelle de ces lieux dont les toponymes également attestent la vocation pastorale (Difesa dei buoi, Pantano Cavalli), voire la sauvagerie (Boccaladrone), contrairement à la situation dans l'antiquité (cf. *infra*).

<sup>44</sup> Certainement de la même provenance que ceux dont Mme J. de La Genière signalait déjà la présence sur le plateau de Carpineto après une première recon-

## CARPINETO (SITE 2)\*

*Poterie commune* (fig. 11)

1 – (SP31; Inv. 50106) : Anse d'une coupe miniature. Haut. max. 0.8 cm. Argile : Munsell 7.5YR 7/6-7/8. Proche de Morel serie 5911 (probablement première moitié ou milieu du III<sup>e</sup> s.).

2 – (SP32, 1-10; Inv. 50107) : Dix fragments de pieds de vases miniatures en poterie commune. Argile : Munsell 7.5YR 7/6-7/8. Pour de semblables vases miniatures, voir Valle d'Ansanto, « Coppette e vasi miniaturistici », 644-661, Velia p. 104, nn. 28-33.

H. F.

\*Le catalogue a été traduit de l'anglais par M<sup>lle</sup> C. Roberto.

L'examen des replats et pentes successives menant du plateau de Carpineto (410/420 m d'altitude) jusqu'à l'ensellement (à 470 m environ) démontra que tous ces tessons provenaient d'un dernier replat situé sur le col lui-même, adossé aux premiers affleurements rocheux de la crête de Carpineto (n° 1 sur la fig. 9) : un dépôt votif a pu y être éventré et répandu lors de travaux agricoles<sup>45</sup>. Nul autre indice archéologique n'est venu confirmer l'hypothèse de l'existence d'un sanctuaire en ce « haut-lieu ». D'autres considérations cependant la rendent largement plausible. Cet ensellement et le col de La Scala, plus au sud (entre les monts Capitenali et Vauzi), sont en effet les fléchissements les plus marqués de la ligne de crête<sup>46</sup>, immédiatement repérables de quelque endroit des environs que ce soit. Ce sont aussi deux sites aisément accessibles d'où la vue porte à la fois sur la moyenne vallée du Mingardo et sur la région s'étendant, à l'est, vers le golfe de Policastro au bord duquel se détache l'acropole de l'antique Pixus (cf. fig. 8). Or le col de La Scala avait été choisi comme lieu de déploiement des fastes funéraires de l'aristocratie locale dont la riche nécropole fut exhumée en 1977-78<sup>47</sup>; que l'ensellement septentrional, au fond de la spectaculaire « cavea » formée par l'infléchissement vers l'ouest

naissance du site en 1964. Voir *Alla ricerca di abitati antichi in Lucania*, cit., 136-137. Des fragments de tuiles les accompagnent.

<sup>45</sup> La mise en culture de ces replats a cessé il y a une quinzaine d'années.

<sup>46</sup> La Scala est une entaille, plus étroite et plus profonde, tandis que l'ensellement est notable par sa largeur et la régularité de l'inflexion.

<sup>47</sup> Cf. *Roccagloriosa*, p. 413-419 et *Not Scavi*, 34, (1980), p. 103-109.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 11 – Fragments de vases miniatures de Carpineto.



de la crête de Carpineto<sup>48</sup>, ait été l'emplacement d'un sanctuaire révélerait une utilisation remarquable des particularités du relief, d'un point de vue tout autant symbolique que scénographique<sup>49</sup>.

À la bipolarité de l'aménagement de la crête, correspond la symétrie des abords immédiats du mur d'enceinte. Symétrie topographique des vallons s'écartant du replat central au pied du mont Petroso; et apparemment symétrie archéologique de part et d'autre de ce replat où diverses structures avaient été mises à jour dès 1971<sup>50</sup>. Des découvertes sporadiques indiquaient aussi la présence de vestiges sous le champ s'étendant vers le sud (n° 2 sur le plan), sans permettre cependant d'en préciser la nature; en revanche, ceux qui ont été nouvellement découverts, dans l'oliveraie du vallon nord, proviennent sans aucun doute d'un habitat (site n° 3). Là, les labours effectués au pied des oliviers ont fait affleurer des fragments de tuile et de céramique, le plus souvent commune, dispersés sur une aire d'environ 70 × 120 m; le plus remarquable est le suivant :

#### OLIVERAIE (SITE 3)

##### *Céramique a vernis noir.*

**3** – (SP30; Inv. 50105) : Pied avec moulure d'une patère. Mal cuit. Vernis uni, foncé, brillant sur le pied entier. Haut. Max. 2.1 cm. Argile : Munsell 7.5YR 7/8. Le pied ressemble à Lagonegro, pl. 24, tav. IX, 3 : fig. 7 (la tombe d'où vient le matériel a été datée du dernier quart du V<sup>e</sup> s.), Sibari St 15841 (278).

H. F.

Un doute subsiste cependant quant à l'origine de ce matériel, car seules des fouilles pourraient établir avec certitude s'il se trouve en place, révélant la présence d'un habitat assez important, bien situé en ce lieu protégé, au bord d'un cours d'eau, ou bien s'il provient du plateau de Car-

<sup>48</sup> Et constituant de ce fait un pôle d'attraction pour le regard. Cf. aussi J. de LA GENIÈRE, art. cit. note 5.

<sup>49</sup> Il serait intéressant de pouvoir distinguer, le cas échéant, ce qui, dans cette suite de replats montant vers le col, relève de la morphologie naturelle de la pente de ce qui serait éventuellement redevable à un travail humain. Car ces paliers renforcent l'aspect spectaculaire de l'approche du « haut lieu »; et, dans un autre domaine, l'« intelligence topographique » des constructeurs avait été notée à propos du mur d'enceinte (cf. *Roccagloriosa*, 387).

<sup>50</sup> Sondages de M. Napoli (*Atti Taranto XI*, 1971, p. 400).

pineto, à la suite d'un glissement le long de la pente qui domine le valon<sup>51</sup>.

Au sortir de cette zone immédiatement périphérique, plus aucune trace d'établissement antique n'est apparue dans ce qui semble constituer un « glaciais » au pied des massifs rocheux, jusque vers 300 m d'altitude. Une fois les monts contournés, la prospection s'est poursuivie dans le territoire proprement dit. Là, les découvertes opérées en premier lieu sur des sites réclamant une attention prioritaire (en raison de travaux et défrichements en cours dans certaines propriétés) ont fourni le point de départ d'un quadrillage du terrain : les sites 4, 6, 11 et 13, premiers repérés, (cf. fig. 9) esquissaient en effet l'image d'une disposition régulière de l'habitat sur les paliers ménagés par le relief.

Cette esquisse est progressivement devenue le tableau d'un territoire couvert par un dense réseau d'habitats placés à environ 500 mètres les uns des autres, de préférence sur les replats et promontoires, et jamais très éloignés des points et cours d'eau, nombreux dans cette zone. Les signalaient généralement une abondance de tuiles, de poterie, parfois de pierres, affleurant sur des surfaces bien délimitées (variant de 100 à 300 m<sup>2</sup>)<sup>52</sup>; la densité d'affleurement pouvait atteindre 5 à 6, voire plus de 10 fragments au m<sup>2</sup> dans certains labours. Un fait perceptible au premier coup d'œil était l'homogénéité du matériel, d'un site à l'autre, et entre ces sites du territoire et ceux des alentours de l'enceinte : similitude des variétés de formes et de pâtes tant de la céramique commune (qui comporte un bon nombre de fragments de grands vases de stockage, caractéristique d'un habitat rural) que de la céramique à vernis noir des 4<sup>e</sup>/3<sup>e</sup> siècles, sans parler des profils de tuiles.

Deux sites illustrent de façon exemplaire les découvertes effectuées. En 4 (cote 300, lieu-dit *Petroso grande/Monaci*), le matériel provenant d'une couche archéologique accidentellement mise à jour a été trouvé dispersé sur la partie orientale d'un promontoire bien isolé par les pentes escarpées de ses faces nord, ouest et sud. L'identification du site à un

<sup>51</sup> L'examen de la position, de la dispersion, des densités d'affleurement du matériel, et de la pente elle-même, n'a permis aucune conclusion définitive. Outre l'existence d'un habitat *intra-muros* ou *extra-muros*, cette incertitude donne un nouvel intérêt au problème de l'inachèvement de l'enceinte, juste au dessus du site : on peut se demander s'il existe une corrélation entre les deux.

<sup>52</sup> Là où le sol a été travaillé ; les indices sont évidemment plus rares, et surtout d'interprétation plus difficile, dans les friches et prairies naturelles. La quantité de fragments (tuiles surtout) trouvée sur les sites 5 et 8 a été estimée suffisante pour les classer comme habitats.

habitat a été déduite de l'examen des types de poterie; certaines pièces de céramique grossière pourraient témoigner d'une phase d'occupation à l'époque romaine, mais superposée à une phase « lucanienne » du 4<sup>e</sup> siècle, non dépourvue de céramique de qualité :

CONTRADA MONACI/PETROSO GRANDE

*Céramique à vernis noir* (fig. 13-14).

4 – (SP27; Inv. 50103) : Fragment du pied de paroi d'un skyphos. Pied annulaire : deux cercles réservés sur la base. Mal cuit. Vernis noir verdâtre, mince pres du pied. Haut. max. 2.98 cm; diam. du pied. 8.0 cm. Ressemble à Lagonegro, p. 25, fig. 6 (dernier quart du V<sup>e</sup> s.), Sibari, PdC 11222 (156) (fin du V<sup>e</sup>), Sibari, PS 15917 (309) (fin du V<sup>e</sup>-commencement du IV<sup>e</sup>).

5 – (SP28; Inv. 50104) : Fragment du bord relevé d'un bol ouvert. Vernis noir brillant, épais avec traces de pinceau. Haut. max. 3.1 cm. Argile : Munsell 5YR 7/8. Proche de Valle d'Ansanto 613, Ruoti 67, Buccino, pl. 69, fig. 7 (commencement du III<sup>e</sup> s.).

À environ 800 mètres au nord (400 mètres au delà d'un site probable d'habitat, n'ayant fourni aucun élément de datation), les circonstances (l'état d'un terrain récemment retourné) ont fait du site découvert au lieu-dit *Le Maie* (n° 6) le plus clairement analysable et le plus important, par l'étendue et la quantité de matériel recueillie, de tous les habitats répertoriés au cours de la prospection. Plusieurs gisements, plus qu'abondants, de tuiles et de poterie, répartis sur une aire d'environ un hectare, y sont apparus sur le flanc sud-est d'un bombement de terrain dessinant une croupe allongée d'est en ouest à environ 230 m d'altitude. Ces gisements coïncidaient systématiquement avec des modifications de couleur de la terre, formant des taches sombres de contours bien définis, tranchant sur la teinte dominante de l'argile, plus grise, et révélant ainsi l'« ombre » ou le « négatif » d'un hameau antique (voir fig. 12). On pouvait distinguer, non loin les uns des autres :

- à trois reprises, sur 3 à 4 m<sup>2</sup>, des traces de foyers (n° 1, 2 et 3);
- mêlés à un sol de couleur brune, quatre gisements d'étendue approximativement quadrangulaire de 10 mètres de large sur 10 à 20 mètres de long, où tuiles et tessons affleuraient à raison de 5 à 6 fragments par m<sup>2</sup> : sans doute des traces de demeures (n° 4, 5, 6 et 7);
- quatre aires plus restreintes, de 3/4 mètres de large sur 8/10 mètres de long, où la terre avait pris la teinte orangée ou rouge de la poterie qui

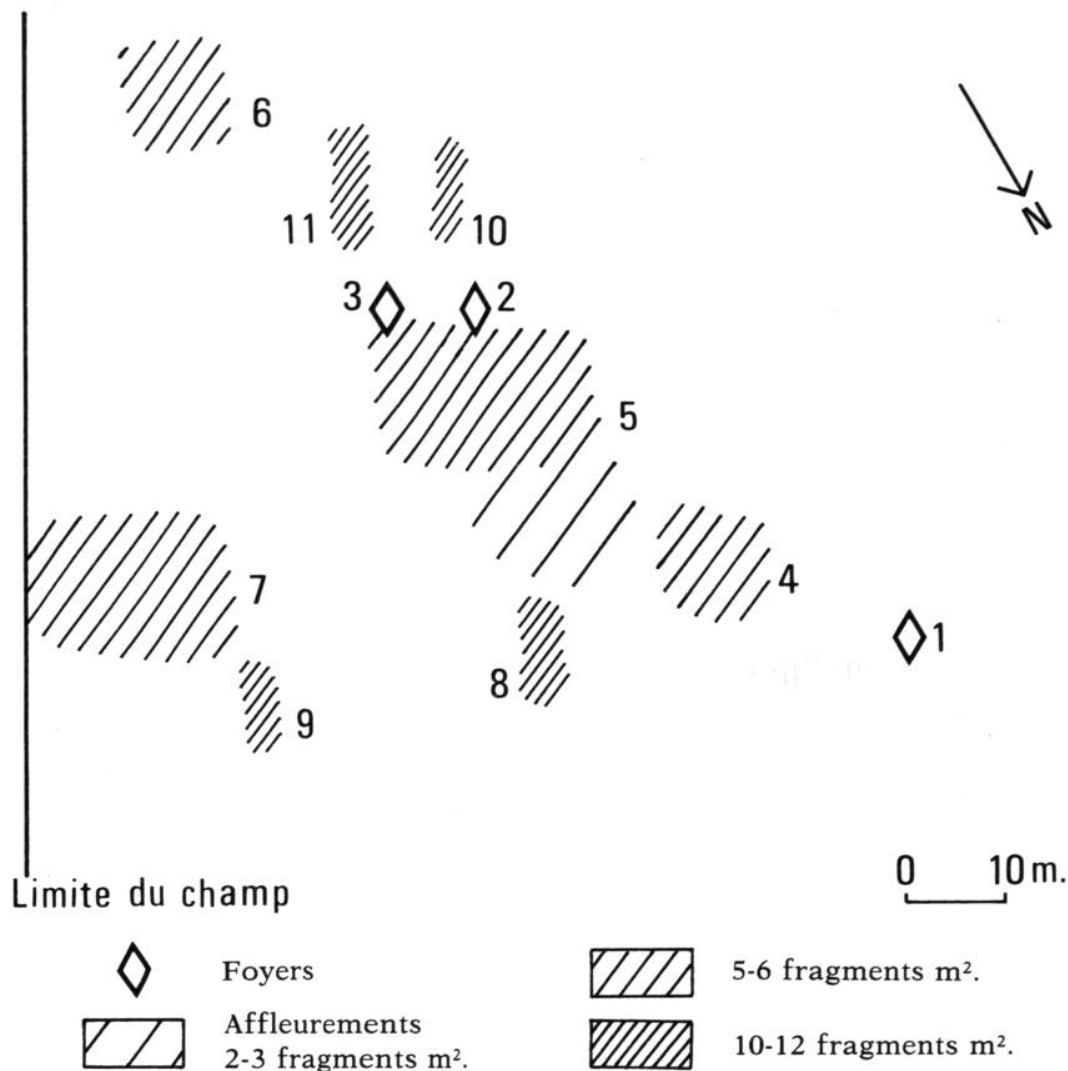


Fig. 12 – Rocca Gloriosa : site n° 6 (Le Maie).

s'y trouvait enfouie en grande quantité : 10 à 12 fragments au m<sup>2</sup>. La plupart des grands vases de stockage y ayant été trouvés (pieds de doliums, d'*amphoriskoi*, fonds de jarres), il s'agit peut-être d'entrepôts pour le grain, l'huile... à moins qu'il ne faille y voir les traces d'une activité locale de fabrication de poterie ordinaire (n° 8, 9, 10 et 11).

Le matériel comporte une bonne quantité de fragments qui proviennent de niveaux d'habitation. D'autres pièces pourraient indiquer la présence de tombes, non localisées mais dont proviendraient peut-être aussi de grands blocs de pierre parfaitement travaillés (mesurant 1,00 × 0,50 × 0,50 m.), analogues à ceux de la nécropole<sup>53</sup> :

<sup>53</sup> Cf. *Rocca Gloriosa, passim*.

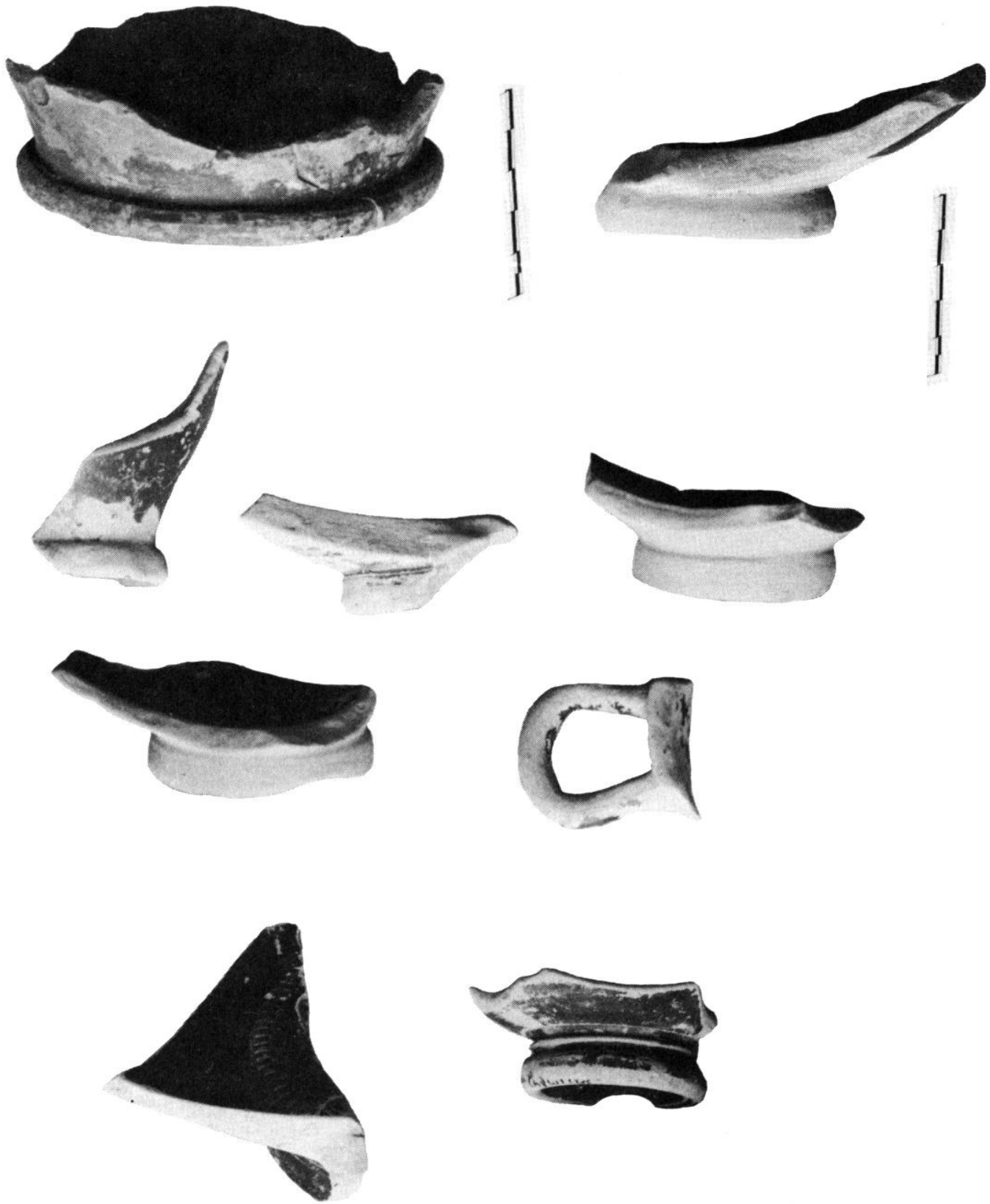


Fig. 13 - Céramique recueillie en prospection.

## MAIE

*Céramique à vernis noir* (figg. 13-14-15).

**6** – (SP3; Inv. 50076) : Pied très abîmé d'une petite coupe. Pied annulaire, à bombement central. Pas de vernis conservé. haut. max. 1.5 cm; diam. du pied 5.5 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6. Ressemble à Valle d'Ansanto 520, Ruoti 94, Morel série 2538 g (vers le commencement du III<sup>e</sup> s.).

**7** – (SP4; Inv. 50077) : Fragment du pied et de la paroi d'un bol ouvert. Abîmé. Vernis noir épais et terne. Deux sillons au tondo, un sillon sur la face interne du pied annulaire, à bombement central. Le bol a une épaisse. Haut. max. 3.1 cm; diam. du pied 4.7 cm. Argile : Munsell 5YR 7/8. Semblable à Ruoti 97, Morel série 2722 a (milieu du III<sup>e</sup> s.).

**8** – (SP5; Inv. 50078) : Fragment du pied et de la paroi d'un bol ouvert. Abîmé. Vernis épais, terne. Pied annulaire, deux sillons sur la base. Haut. max. 2.25 cm; diam. du pied 6.7 cm. Argile : Munsell 5YR 6/8. Le pied ressemble à Ruoti 91, Sibari PdC 1169 (37), Sibari CB 3184 (75), Morel série 2621 (commencement du III<sup>e</sup> s.).

**9** – (SP6; Inv. 50079) : Fragment du bord d'une patère. Très abîmé. Vernis épais, terne. Haut. max. 1.8 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6. Ressemble à Ruoti 7, Buccino, pl. 69, fig. 7 (commencement du III<sup>e</sup> s.), Morel série 2283 c (290 ± 30).

**10** – (SP7; Inv. 50080) : Fragment du bord d'un bol. Bord relevé. Très abîmé. Traces de vernis noir. Largeur du bord 2.6 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6. Semblable à Valle d'Ansanto 613, Ruoti 86, Morel série 1321 b (autour de 300).

**11** – (SP8; Inv. 50081) : Fragment du pied et de la paroi d'un bol ouvert. Pied annulaire. Le vernis sur le pied est rougeâtre; vernis noir épais et brillant sur la paroi. Haut. max. 1.9 cm; diam. du pied 4.25 cm. Argile : Munsell 5YR 7/4. Semblable à Valle d'Ansanto 533, Ruoti 91, Sibari PdC 1169 (37), Morel série 2621 (commencement du III<sup>e</sup> s.).

**12** – (SP9; Inv. 50082) : Fragment du pied et de paroi d'un bol ouvert. Vernis noir épais et terne sur la partie supérieure du vase. Pied annulaire, à bombement central. Argile rendue très rouge par la cuisson à l'intérieur du pied. Haut. max. 4.5 cm; diam. du pied 5.58 cm. Argile : Munsell 5YR 7/8. Ressemble à Valle d'Ansanto 533, Ruoti 64. La bande réservée est connue sur plusieurs sites, dont Buccino (où le dépôt du Tufariello est daté du commencement du III<sup>e</sup> s.), et Minturnae (où les opinions actuelles, Morel, 58, n° 206, attribuent une date d'environ 295-245 avant J.-C.).

**13** – (SP10; Inv. 50083) : Fragment du pied et de la paroi d'un skyphos. Pied annulaire s'élargissant. Surface extérieure : vernis noir rendu par la cuisson rouge brun par endroits. Intérieur vernis brun foncé rendu par la cuisson rouge métallique sur la partie supérieure de la surface. Plusieurs empreintes digitales sur le vernis; surface intérieure avec des aspérités (peut-être causées par le finissage). Haut. max. 6.1 cm; diam. du pied 3.9 cm. Argile : Munsell 5YR 7/8. Semblable à Valle d'Ansanto 497.

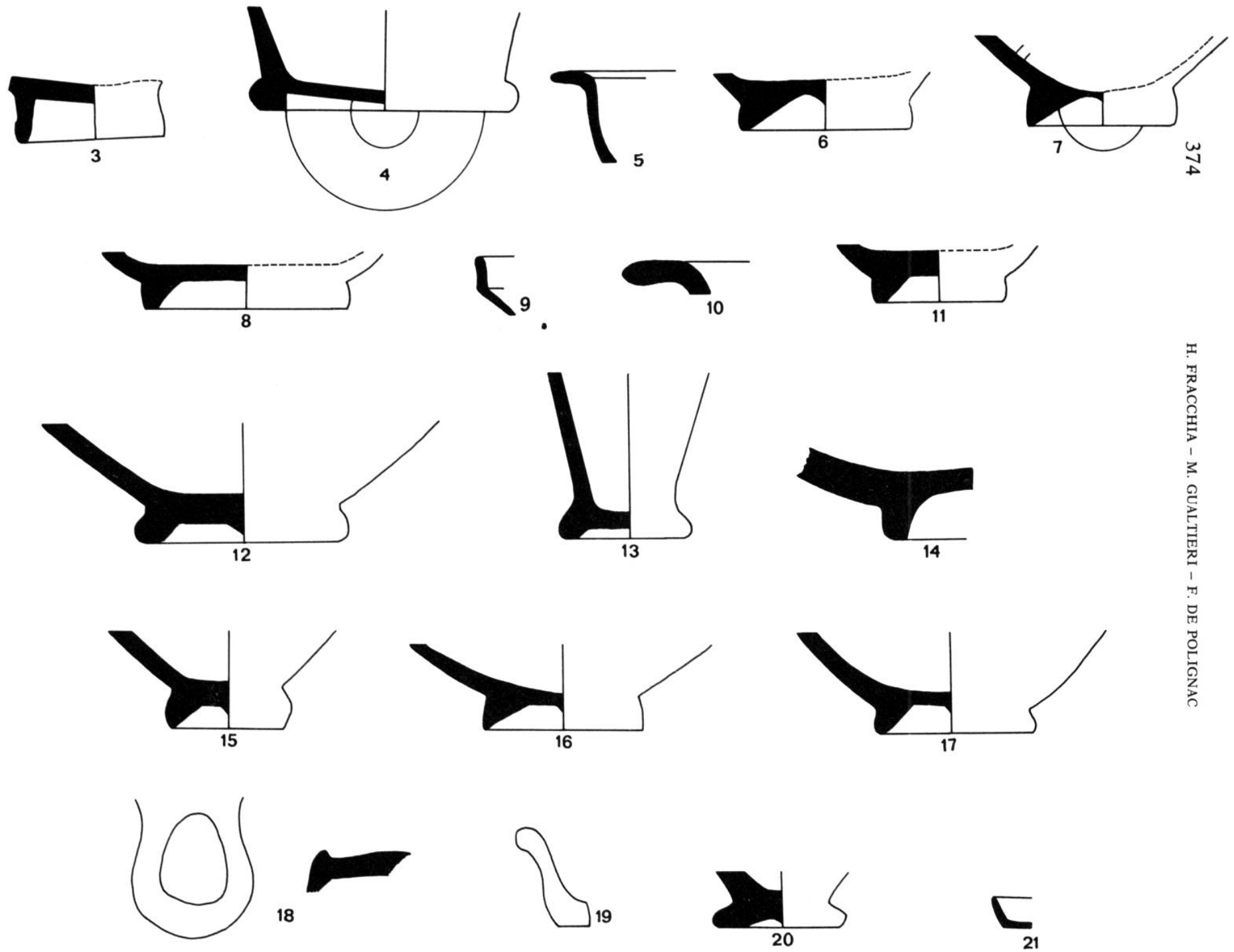


Fig. 14 - Profils de la céramique.

**14** – (SP11; Inv. 50084) : Fragment du pied et de la paroi d'un bol ouvert. Le vernis extérieur est mince, légèrement brun foncé; traces de pinceau visible sur la surface extérieure. Le vernis intérieur est brun sur le tondo. Paroi épaisse. Pied presque droit. Haut. max. 3.4 cm; diam. du pied 4.0 cm. Argile : Munsell 7.5YR 7/6. Semblable à Valle d'Ansanto 532, Ruoti 94, 184.

**15** – (SP12; Inv. 50085) : Fragment du pied et de la paroi d'un bol ouvert. Pied annulaire, à bombement central, s'élargissant. Intérieur : vernis noir foncé et épais, un sillon au tondo. Haut. max. 3.5 cm; diam. du pied. 3.8 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6. Le pied ressemble à Valle d'Ansanto 649; la forme est semblable à Valle d'Ansanto 533, Ruoti 103.

**16** – (SP13; Inv. 50086) : Fragment du pied et de la paroi d'un bol ouvert. Vernis noir épais et terne sur la surface intérieure seulement. Pied presque droit. Paroi interne du pied à profil aigu, à bombement central. Haut. max. 3.0 cm; diam. du pied 5.0 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6. Semblable à Valle d'Ansanto 522, Ruoti 91, Sibari, CB 2462 (101), Morel serie 211 a ( $300 \pm 50$ ).

**17** – (SP14; Inv. 50087); (R14) : Fragment du pied et de la paroi d'un bol ouvert. Très abîmé. Légères traces de vernis noir. Pied annulaire, à bombement central; bol s'élargissant en hauteur. Haut. max. 3.5 cm; diam. du pied 7.1 cm. Argile : Munsell 5YR 6/8. Proche de Valle d'Ansanto 522, Ruoti 64, Sibari CB 8848 (195), Morel série 2564 a (commencement du III<sup>e</sup> s.).

**18** – (SP15; Inv. 50088) : Anse de skyphos avec bord attaché. Vernis noir épais et terne. Diam. de l'anse 4.0 cm; largeur de l'anse 4.4 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6. Semblable à Valle d'Ansanto 555, Morel série 6251 (autour des premières années du III<sup>e</sup> s.).

**19** – (SP16; Inv. 50089 (R16)) : Fragment de salière. Pas de vernis préservé sur la surface extérieure. Intérieur : vernis noir épais et terne. Haut. max. 2.95 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6. Ressemble à Morel série 5911 b (probablement première moitié ou milieu du III<sup>e</sup> s.).

**20** – (SP17; Inv. 50090) : Fragment de la base d'un skyphos. Pied en forme de disque (pied bas), à bombement central. Vernis noir épais sur surface extérieure. Haut. max. 1.65 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6. Semblable à Valle d'Ansanto 549, Sibari St 14139 (451), Morel série 4311 c (dernier tiers du IV<sup>e</sup> s.).

**21** – (SP18; Inv. 50091) (R18) : Fragment de patère. Très abîmé. Bord presque vertical. Vernis noir terné sur la surface intérieure. Haut. max. 1.1 cm. Argile : Munsell du 7.5YR a 2.5YR 6/8. Semblable à Valle d'Ansanto 605/607, Ruoti 7, et Morel série 2283 c 1 ( $290 \pm 30$ ).

**22** – (SP19; Inv. 50092) : Bord et fragment de paroi d'un plat. Gorge sous le bord. Vernis noir terne sur les surfaces intérieure et extérieure. Largeur max. 9.0 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6. Proche de Valle d'Ansanto 607, Morel serie 2232 b 1 ( $270 \pm 10$ ).

**23** – (SP21; Inv. 50093) : Fragments ne se joignant pas d'un bol peu profond : sept fragments de bord rentrant, quatre fragments de paroi avec décoration à la roulette, un fragment du tondo et du pied avec décoration à la roulette et palmette.



Surface extérieure : vernis noir terne et épais rendu par la cuisson rouge près de la jointure de pied et du corps, et sur le pied. Surface intérieure : décoration à la roulette avec une palmette partiellement conservée. Paroi épaisse. Sillons sur l'épaule. Argile : Munsell 5YR 7/8. Ressemble à Valle d'Ansanto 536, Ruoti 94.

**24** - (SP21A; Inv. 50094) : Fragment du bord rentrant d'un bol peu profond; peut-être partie de SP21 (R21). Vernis noir terne sur la surface extérieure avec des sillons peu profonds sur l'épaule. Haut. max. 7.0 cm. Argile : Munsell 5YR 7/4. Ressemble à Valle d'Ansanto 522.

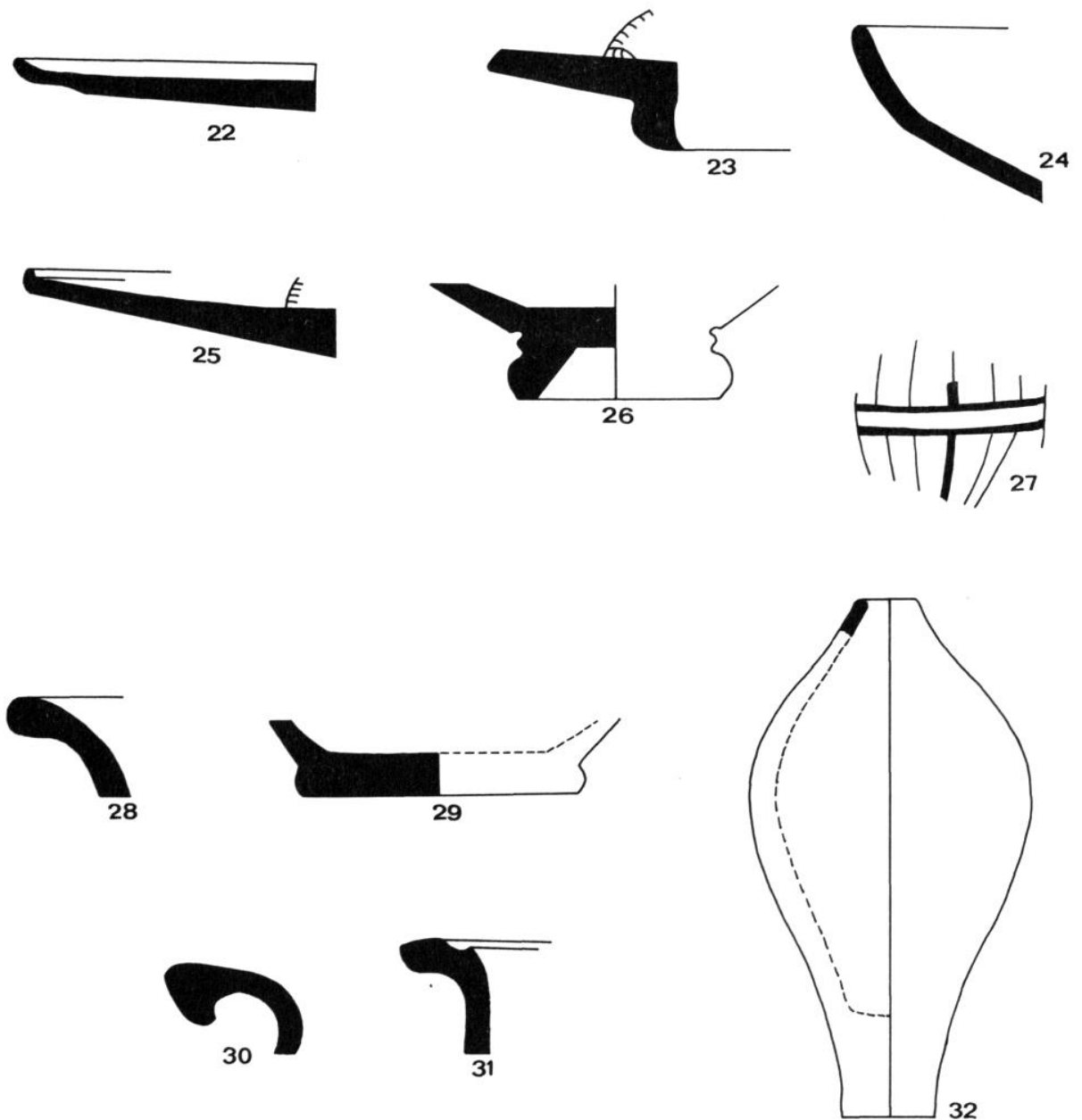


Fig. 15 - Profils de la céramique.

**25** – (SP22; Inv. 50095) : Bord et paroi d'un plat. Vernis noir terne sur la surface extérieure; lignes rouges près de la base causées par la cuisson. Surface intérieure rendue par la cuisson brune près du tondo, décoration à la roulette. Haut. max. 8.6 cm. Argile : Munsell 5YR 7/4. Bord semblable à Valle d'Ansanto 605.

**26** – (SP25; Inv. 50096) : Pied avec moulure d'un petit bol. Surface extérieure : vernis noir mince avec des taches brun rouge. Vernis mince sur le pied. Légères traces de finissage à l'intérieur du pied. Haut. max. 2.90 cm; diam. du pied 4.6 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/6.

#### *Figures rouges*

**27** – (SP20; Inv. 50097) : Paroi d'in vase à figures rouges. Grand objet ovoïde avec des côtes verticales divisé horizontalement en deux parties par deux grandes bandes. En relief : côtes près du bord extérieur du l'ovale. En vernis dilué : côtes centrales verticales et horizontales. Peut-être un omphalos. Haut max du tessou 4.2 cm. Argile : Munsell 5YR 7/8. Pour les représentations omphaliques, on peut voir : *RFVA* pl. 60, 3, Illiupersis Ptr. (Milan, «H.A.» coll. 239 (8/4), pl. 87, 5, Judgement Ptr. (Boston 1976.144, Frederick L. Brown Fund (10/33)); *LCS* pl. 149, 1, Andover Ptr. (P.A. 178 (169)), pl. 249, 4 Cefalu Ptr. (Lipari 749A (326)), pl. 133, 1, Ixion Ptr. (Berlin inv. 3164 (803)).

#### *Poterie commune*

**28** – (SP1; Inv. 50098) : Fragment du bord d'un bol ouvert. Argile très grossière. Haut. max. 2.3 cm. Argile : Munsell 7.5YR 7/6. Semblable à Valle d'Ansanto 705, Sibari St 11802 (403).

**29** – (SP2; Inv. 50099) : Base d'une cruche. Profil arrondi. Haut. max. 1.6 cm; diam. de la base 6.27 cm. Argile : Munsell 7.5YR 7/8. Ressemble à Ruoti 184.

**30** – (SP23; Inv. 50100) : Fragment du bord avec gorge avec gorge d'un bol. Haut. max. 2.0 cm. Argile : Munsell 7.5YR 7/6. Ressemble le plus Morel forme 1341 en vernis noir (III s.).

**31** – (SP24; Inv. 50101) : Fragment du bord, avec gorge d'un bol. Haut max. 2.6 cm. Argile : Munsell 7.5YR 7/6. Semblable à Sibari, St 3759 (136) (fin IV<sup>e</sup>-commencement III<sup>e</sup>).

#### *Unguentaria*

**32** – (SP26; Inv. 50102) : Type Forti IV. Pas de vernis conservé. Corps arrondi de façon irrégulière Texture de fabrication très fine. Haut. max. 12.0 cm. Argile : Munsell 7.5YR 8/4. Ressemble, entre autres, à Ruoti 522.

H. F.

L'étude de ce matériel a permis, par comparaison, d'assigner les sites voisins aux mêmes phases d'occupation : le site 7, regroupant trois affleurements (moins denses) de 100 à 200 m<sup>2</sup> de superficie, placés à envi-

ron 50 mètres l'un de l'autre, a livré quelques tessons du 4<sup>e</sup> siècle et un fragment d'amphoriskos (I<sup>o</sup> siècle?). La céramique trouvée sur la site 9 n'a pas permis d'en préciser la datation, mais les 200 m<sup>2</sup>, jonchés de débris, de l'étroit promontoire où se trouve resserré le site 10, ont livré des fragments à vernis noir du 4<sup>e</sup> siècle.

Les informations ainsi recueillies appellent quelques commentaires. En premier lieu, bien que les autres sites (11 à 13) n'aient fourni aucun élément de datation, ou ne soient que des habitats « probables » (5 et 8), leur implantation à distance régulière sur les paliers successivement ménagés le long de la descente vers le fleuve<sup>54</sup>, vient compléter de façon si rigoureuse le réseau dessiné par les seuls sites des 4<sup>e</sup>/3<sup>e</sup> siècles, qu'il paraît plausible d'en attribuer au moins certains au même système d'exploitation du territoire par les Lucaniens; l'homogénéité globale du matériel plaide dans le même sens.

Il semble donc permis d'avancer l'hypothèse que la densité d'occupation de cette fraction du territoire, et sans doute de toute l'étendue comprise entre la crête et le fleuve présentant des caractères morphologiques et hydrographiques analogues, approchait les trois, voire quatre établissements au km<sup>2</sup>, comme c'est le cas au centre de la zone étudiée, chaque établissement pouvant être constitué d'une ou plusieurs fermes. Par ailleurs, que l'habitat ne s'étendait pas sur le seul versant occidental de la crête des Capitenali a été démontré par la découverte d'un autre site du 4<sup>e</sup> siècle à l'est du mont Vauzi, sur un promontoire à 430 m d'altitude (fig. 9, n<sup>o</sup> 14). Les conclusions tirées de cette exploration partielle ne sauraient cependant être étendues aux autres parties du territoire — dont il reste également à trouver les limites — sans prospection complémentaire<sup>55</sup>.

Un autre problème majeur reste à considérer : celui du rapport entre l'habitat rural et le « centre », pour appeler ainsi l'ensemble nécropole-mur d'enceinte-sites du haut plateau. Jusqu'à présent, les résultats de la prospection, les conclusions qu'elle autorise et les interrogations qu'elle suscite, sont tout à fait analogues à ce qu'écrivait G. Baker à la suite de l'exploration de la vallée du Biferno, dans le Molise samnite<sup>56</sup> : disposition de l'habitat, matériel, chronologie y sont comparables (avec une option,

<sup>54</sup> Altitudes des sites : 4 : 300 m ; 5 : 270 m ; 6 : 230 m ; 7 : 220 m ; 8 : 200 m ; 9 : 180 m ; 10 : 200 m ; 11 : 170 m ; 12 : 120 m ; 13 : 100 m.

<sup>55</sup> La frange septentrionale de la région prospectée, par exemple, semble vide de tout habitat antique; une raison possible est la difficulté d'accès aux cours d'eau, plus rares et très encaissés.

<sup>56</sup> BARKER, *op. cit.*, *supra*, n. 10.

chez lui, en faveur de la continuité d'occupation jusqu'à l'époque impériale). Mais la différence vient de l'existence, à Roccagloriosa, d'un « centre » dont les relations avec le territoire et son habitat sont un thème dominant des recherches en cours (cf. *supra*, p. 356-357).

Dans l'état de nos connaissances, il est encore trop tôt pour comprendre la fonction des constructions éparpillées sur le plateau, et en particulier autour de la « porte centrale », comme pour connaître l'importance réelle du sanctuaire dont on suppose l'existence sur la crête. Tous ces éléments cependant ne semblent pas arbitrairement disposés, détachés les uns des autres. Leur implantation paraît dictée par une vision, une interprétation cohérente de l'espace, où se détachent trois points forts, trois repères topographiques et symboliques privilégiés : la nécropole et le sanctuaire sur la crête ; l'aire du plateau central en contrebas, par rapport à laquelle le site semble s'ordonner de façon symétrique<sup>57</sup>. Cette cohérence ne proviendrait-elle pas de la constitution de cette zone, dès les débuts de l'installation lucanienne, en « centre cérémoniel », en cadre spectaculaire des manifestations publiques de la vie religieuse, funéraire et politique ? Déjà, par son site, par les rites s'y déroulaient, et par les offrandes déposées, la nécropole laisse transparaître avec force une « idéologie funéraire » très caractérisée<sup>58</sup>. Mais la quête de légitimation héroïsante qu'évoquent les rituels funéraires de l'aristocratie lucanienne ne sont qu'un aspect de la constitution, en même temps que d'une hiérarchie sociale plus poussée, d'une vie publique plus structurée. Cette constitution ne s'est-elle pas appuyée sur, et traduite par une utilisation de l'espace réservant ce « haut lieu » remarquable, dressé au centre de la région et sans doute de son territoire, à l'accomplissement des pratiques et rites illustrant et concrétisant cette évolution ?

Quel que soit le sort que les recherches futures réserveront à cette hypothèse, il demeure indéniable que sont réunis à Roccagloriosa tous les éléments permettant d'appréhender, globalement, la vie, l'histoire, le fonctionnement d'une société lucanienne de la Campanie méridionale.

F. de P.

While the analysis of the pottery from the 1982 survey does not permit conclusive statements, some general trends can be noted.

<sup>57</sup> Aire que M. Napoli considérait comme une sorte d'« aire sacrée », à la suite des sondages qu'il y avait effectués (*Atti Taranto*, XI, 1971, p. 400).

<sup>58</sup> Cf. M. GUALTIERI, *Cremation among the Lucanians*, in *A.J.A.*, 86 (1982) p. 475-481.

No sherd can be dated to after 240 B.C. (SP9 (12) and the earliest pieces (SP27 (4), SP30 (3) are best paralleled by forms found in the last quarter of the fifth century B.C. and the beginning of the fourth century B.C., indicating a habitation span of ca. 425-250 for the areas surveyed.

With the exception of the two earliest pieces, SP27 (4) and SP30 (5)<sup>59</sup> the pottery is not of excellent quality, often being misfired, badly trimmed, and sloppily glazed (SP9 (12), SP10 (13), SP22 (25), SP25 (26), etc.). The limited repertoire of forms, primarily open bowls with ring feet, and *paterae*, the consistency of fabric color and the level of workmanship, noticeable also in the settlement material, suggest local production, as is the case in other areas of Lucania<sup>60</sup>. The forms themselves show little connection with, or influence from, the Campanian A ancient or archaic shapes; imitation of Greek prototypes, evident from the number of vases with ring feet and pointed bases, was preferred<sup>61</sup>.

The miniature vases from the Roccagloriosa survey fit well into the general category of miniature vases found at other Lucanian sites<sup>62</sup>. The fabric is coarse and no glaze is apparent, although the fragments are very badly preserved: the identifiable forms resemble Morel 5911 a1 and b1, which are dated to the first half or middle of the third century B.C. (SP31 (1) and SP32, 1-10 (2)).

The ceramic material from the survey is consistent in quality, limitation of form, and date-range with the material from the settlement itself<sup>63</sup>.

H. F.

<sup>59</sup> The better quality of these two fragmentary vases (although even 5 is misfired) and their early date suggest that these pieces may have come from disturbed tombs in the countryside, as at Contrada Vecchia.

<sup>60</sup> *Ruoti*, 408-409. *Sibari IV*, *passim* in its classification of «ceramica locale», and Valle d'Ansanto 522.

<sup>61</sup> MOREL, 442 A)1.

<sup>62</sup> *Valle d'Ansanto*, 644-661; *Velia*, 104, nn. 28-33.

<sup>63</sup> *Roccagloriosa*, 383-421.